

TOTALitarian OIL



**TOTAL Oil:
fuelling the oppression in Burma**



INDICE

PREMESSA	pagina 3
IL REPORT IN BREVE	pagina 4
UN PANORAMA SULLA BIRMANIA	pagina 6
TOTAL, UN BREVE PROFILO	pagina 9
TOTAL OIL IN BIRMANIA, UNA BREVE STORIA	pagina 11
VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI	pagina 13
LE AZIONI LEGALI	pagina 24
TRATTATIVA FATALE	pagina 27
TOTAL E LA POLITICA ESTERA FRANCESE	pagina 31
TOTAL NEL REGNO UNITO	pagina 35
GLI INVESTITORI DI TOTAL	pagina 36
LA CAMPAGNA INTERNAZIONALE DI SENSIBILIZZAZIONE	pagina 38
ARGOMENTI A DIFESA DI TOTAL	pagina 40
TOTAL IN ITALIA	pagina 44
RECENTI SVILUPPI	pagina 46
I FINANZIATORI DEL REPORT INGLESE	pagina 49

PREMESSA

La cooperativa Mandacarù Scs Onlus (www.mandacaru.it) con sede a Trento e 12 botteghe del commercio equo e solidale diffuse su tutto il Trentino (Trento, Rovereto, Pergine, Riva del Garda, Mori, Ponte Arche, Predazzo, Fiera di Primiero, Tione, Cles, Lavis, Mezzolombardo) ha realizzato questo opuscolo nell'intento di rilanciare la forza dell'iniziativa promossa in Italia a seguito delle proteste civili contro il regime scatenatesi in Birmania durante l'estate 2007.

Alla traduzione del report inglese consultabile sul sito www.burmacampaign.co.uk sono state aggiunte ulteriori informazioni che contestualizzano anche l'attività di Total in Italia (www.totalitalia.it) e forniscono un aggiornamento su quanto accaduto fra il 2005 ed il 2007. Le notizie

La traduzione in italiano è stata realizzata nel novembre del 2007 da Marina Marchi e Mattia Frizzera, volontari del servizio civile per la cooperativa Mandacarù SCS Onlus di Trento,. Mandacarù rilancia così sul proprio sito www.mandacaru.it la campagna internazionale con questo spirito:

«Siamo estremamente preoccupati/e per il fatto che la Total Oil sia in società con il brutale regime militare birmano. Lavorando con questa dittatura Total Oil sta alimentando un regime che imprigiona e tortura gli oppositori politici e chi tutela i diritti dei birmani. Un regime che è stato condannato dalle Nazioni Unite per il diffuso utilizzo del lavoro forzato e degli stupri come strumento di intimidazione e di lotta alle minoranze etniche. I leader democratici birmani hanno chiesto alle imprese di non investire in Birmania e di lasciare il paese. Richiediamo con urgenza a Total Oil di porre termine alle relazioni economiche con la giunta dittatoriale birmana e di ritirarsi immediatamente dalla Birmania».

“ Osservare gli uomini d'affari che vengono in Birmania con l'intenzione di arricchirsi è un po' come guardare dei passanti in un frutteto che strappano rudemente i fiori per la loro fragile bellezza, ciechi nei confronti della bruttezza dei rami spogliati, ignari del fatto che attraverso le proprie azioni stanno mettendo in pericolo la fecondità futura e stanno commettendo un'ingiustizia nei confronti dei legittimi proprietari degli alberi.”

Aung San Suu Kyi
Lettere dalla Birmania

“Total è diventata la principale sostenitrice del regime militare birmano.”

Aung San Suu Kyi
Le Monde

“Il perseguimento di questa azione contro Total nelle corti degli Stati Uniti configgerà con gli interessi della politica estera francese. La Francia difende i diritti umani ed è firmataria di numerosi trattati e convenzioni sui diritti umani. La Francia crede che lo sviluppo economico tra zone diverse, attraverso progetti di cooperazione regionale come il gasdotto Yadana, contribuirà al processo di liberalizzazione e democratizzazione di paesi come la Birmania. L'investimento di Total in Birmania non contraddice la politica estera francese. Una causa civile contro Total basata sui suoi investimenti in Birmania comprometterebbe gli investimenti della Total nel paese ed in questo modo interferirebbe con gli orientamenti del governo francese che considera l'isolamento economico della Birmania come controproducente”.

Lettera della Repubblica Francese ai tribunali americani, incaricati di indagare sull'attività di Total in Birmania.

Il Report in breve

La Birmania è governata da una dittatura militare conosciuta per l'oppressione e l'azione di impoverimento dei propri cittadini, azione che arricchisce la dittatura e le aziende straniere che operano con essa. Total Oil, la quarta compagnia petrolifera del mondo, fa affari con la dittatura birmana. Total è attiva in Birmania dal 1992, contro la volontà dei leader birmani eletti, molti dei quali sono stati fatti arrestare dalla giunta militare. Aung San Suu Kyi, la leader birmana per la democrazia, ha detto che *“Total è diventata la maggiore sostenitrice del regime militare birmano”*.¹ Ha inoltre dichiarato al settimanale francese *Le Nouvel Observateur* che *“Total sapeva cosa faceva quando investiva massicciamente in Birmania mentre altre imprese si ritiravano dal mercato per ragioni etiche”*. Ha altresì aggiunto che *“l'azienda deve accettare le conseguenze. Il paese non verrà per sempre governato da dittatori”*.²

La National League for Democracy (Nld), guidata da Aung San Suu Kyi, guadagnò l'82% dei seggi alle elezioni birmane del 1990. La Nld ha chiesto alle compagnie estere di non investire in Birmania per il ruolo che gli investimenti giocano nel perpetuare la dittatura nel paese. Anche tutte le maggiori leaderships etniche della Birmania hanno supportato questa posizione. Quindi il mandato a non investire in Birmania viene dall'interno del paese stesso.

Questo report raggruppa gran parte delle prove che dimostrano il ruolo di Total nell'alimentare la dittatura oppressiva in Birmania. Vengono descritti gli abusi dei diritti umani associati agli oleodotti della Total, il finanziamento di Total della dittatura birmana, l'influenza di Total sulla politica estera francese e contestualmente della politica europea in Birmania.

La presenza di Total in Birmania ha conseguenze ben maggiori rispetto al suo oleodotto di 63 Km attraverso il territorio. La sua influenza distruttiva va al cuore della politica internazionale attraverso uno dei più brutali regimi nel mondo. Per questo è essenziale che chi vuole un cambiamento in Birmania abbia a che fare con il problema Total Oil. Finché Total rimarrà in Birmania la dittatura penserà che le possibilità di una pressione reale contro i suoi interessi sia improbabile.

Questo report è stato redatto in coincidenza con il lancio di una campagna internazionale che chiede il ritiro di Total dalla Birmania. La campagna coinvolge 29 organizzazioni in 18 paesi.³

Le conclusioni del report:

- **Politica estera francese:** Una delle principali conseguenze della presenza di Total in Birmania è la sua influenza sulla politica estera francese. Per proteggere gli interessi di Total, il governo francese è diventato un ostacolo al rafforzamento della posizione comune europea⁴ sulla Birmania – con riguardo particolare alle sanzioni economiche. L'influenza della Total sul governo francese assicura una politica europea priva di serie sanzioni contro i dittatori birmani.
- **Finanziamento della dittatura:** I progetti di Total garantiscono significative entrate annuali al regime. Alcune fonti stimano che queste siano superiori a 450milioni di dollari⁵. Attualmente il gas naturale rappresenta la maggiore fonte di entrata dall'export, circa il 30% nel 2002-2003. Gli investimenti di Total in Birmania hanno aiutato il regime a costruire la

¹ “La firme française TOTAL est devenue le principal soutien du système militaire birman” a déclaré Mme AUNG SAN SUU Kyi, chef de file de l'opposition et Prix Nobel de la Paix au journal *Le Monde* (20/07/96)

² AFP, Parigi, 17 maggio 2000

³ Per una lista aggiornata dei membri visitate il sito: www.burmacampaign.org.uk

⁴ L'Unione Europea ha una posizione comune sulla Birmania. Per stabilire una posizione comune serve un consenso e quindi i paesi che non concordano con alcune misure hanno di fatto potere di veto.

⁵ Impe, Anne-Marie (2001) *Silence Total*, *Vivant univers* no.452, March-April. EIU, *Burma Country report*, Quarto trimestre 1996 si stimano 400milioni di dollari.

propria capacità militare e quindi il proprio controllo sulla popolazione. Si è così impedita la prospettiva di una svolta democratica.

- **Violazione dei diritti umani:** Total sapeva dei pericoli che sarebbero sorti nell'impiegare truppe dell'esercito birmano in un territorio dove vivono famiglie di civili. L'azienda era inoltre consapevole della propria responsabilità civile nel proteggere gli abitanti dei villaggi nelle aree degli oleodotti da questi pericoli. Ciononostante l'azienda ha optato per garantirsi, attraverso MOGE (Myanmar Oil and Gas Enterprise), il servizio di un esercito conosciuto internazionalmente per la sua brutalità estrema ed implacabile. Così facendo si è scatenata una terribile e pesante devastazione per le comunità della regione e per questo Total deve essere considerata responsabile.
- **Sfide legali:** La decisione di Unocal, partner di Total nell'oleodotto, nel dicembre 2004 di procedere in maniera stragiudiziale per difendersi dalle accuse di violazione dei diritti umani, piuttosto che sottoporsi al giudizio di una giuria, dovrebbe preoccupare Total. Un procedimento simile a quello intentato nei confronti di Unocal è stato accolto da un tribunale francese per accuse nei confronti di Total. Negli Stati Uniti le prove sono state abbastanza forti per andare al processo, questo potrebbe portare anche in Francia a seguire lo stesso iter.
- **Droga, armi e riciclaggio di denaro:** Vi sono serie accuse che il denaro di Total sia stato usato dal regime per coprire attraverso MOGE le proprie attività di riciclaggio del denaro finalizzate all'acquisto di armi.
- **Fallimento dell'impegno costruttivo:** L' "impegno costruttivo" che Total rivendica di aver attuato in Birmania nell'ultimo decennio non ha portato ad alcuna riforma in senso democratico da parte del regime.
- **I benefici di un ritiro di Total dalla Birmania:** Un ritiro di Total dalla Birmania terminerebbe il supporto dell'azienda nei confronti del regime, costituirebbe un deterrente a futuri investimenti in Birmania ed aprirebbe la strada ad una politica estera francese che non delegittimi il movimento birmano a favore della democrazia.
- **Attiviamoci!** Il report chiede alle organizzazioni della società civile che si occupano di responsabilità sociale di impresa di aderire alla campagna internazionale su Total. Per farlo ci si può connettere al sito www.burmacampaign.org.uk o scrivere un'email a info@burmacampaign.org.uk per richiedere cartoline e materiale della campagna su Total.

Un panorama sulla Birmania

La Birmania, situata tra India, Cina, Tibet, Laos, Bangladesh e Thailandia è uno dei paesi più grandi del Sudest asiatico. Per gli ultimi 43 anni è stata governata da una dittatura militare, conosciuta per la sua brutalità. Nel 1990 la National League for Democracy (Nld) ha avuto una schiacciante vittoria alle elezioni in Birmania. Ma il risultato elettorale non è mai stato rispettato. La Nld, guidata dal premio Nobel Aung San Suu Kyi, ha chiesto alle aziende straniere di non investire in Birmania. Total Oil è il maggior investitore straniero in Birmania e una delle maggiori fonti di supporto per la dittatura militare birmana. Una nuova coalizione internazionale attiva in 18 paesi sta chiedendo il ritiro di Total dalla Birmania. Questo report spiega i perché.

Il problema

Il regime militare birmano ha uno spaventoso bilancio:

- Stupro come arma di guerra contro donne e bambini di altre etnie⁶
- Utilizzo diffuso di lavoro forzato descritto dall'organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) come "crimine contro l'umanità"⁷.
- Più di 1350 prigionieri politici, molti dei quali vengono torturati abitualmente⁸
- Tra 600mila ed 1 milione di profughi internazionali forzati ad abbandonare le loro terre⁹
- Un continuo esodo di birmani verso i paesi limitrofi. La sola Thailandia assorbe circa un milione di birmani in cerca di migliori condizioni di vita.
- Uno dei più grandi eserciti asiatici pur non avendo nemici esterni¹⁰
- Circa la metà del bilancio statale è investito in spese militari, mentre solo tra il 2 ed il 4% viene speso in sanità.¹¹
- Il 10% dei bambini muore prima del compimento dei 5 anni¹²

Solitamente il commercio e gli investimenti esteri sono di cruciale importanza per la popolazione e le economie in via di sviluppo, in Birmania è vero il contrario. Un regime responsabile

⁶ Shan Women's Action Network and Shan Human Rights Foundation. May 2002. Licence to Rape. Chlang Mal: SWAN and SHRF. Online su www.shanwomen.org e www.ibiblio.org/obl/docs/Licence_to_rape.pdf

⁷ Commissione d'inchiesta Ilo, luglio 1998, lavoro forzato in Birmania. Report della commissione d'inchiesta istituita secondo l'articolo 26 della carta d'istituzione di Ilo per esaminare l'osservanza da parte della Birmania della convenzione internazionale sul lavoro, 1930 (numero 29). Online su www.ilo.org/public/english/standards/relm/docs/gb/docs/gb273/myanmar.htm. Per ulteriori informazioni sulla pratica del lavoro forzato in Birmania si confronti CEACR 2002. Osservazioni sulla convenzione Ilo numero 29 sul lavoro forzato (1930) – Myanmar.

⁸ Amnesty International, 22 dicembre 2003, affermazione pubblica: seconda visita di Amnesty International in Myanmar. Indice AI: 16/037/2003. Online su web.amnesty.org/library/Index/ENGASA160372003?open&of=ENG-MMR

⁹ Global IDP Database, aggiornato nel novembre 2003. Raggiungibile online al sito [http://www.db.idpproject.org/Sites/idpSurvey.nsf/wCountries/Myanmar+\(Burma\)](http://www.db.idpproject.org/Sites/idpSurvey.nsf/wCountries/Myanmar+(Burma))

¹⁰ La giunta ha allargato le fila dell'esercito da 200mila soldati nel 1988 a circa 400mila oggi. Vedi Andrei Seith, 2002, Burma's Armed Forces: Power without Glory. Norwalk: Eastbridge, pagine 77-79

¹¹ Dati da Unicef citati in Oehlers, Alfred ed Alice Khin Saw Win, novembre 2003. "The Crisis in Burma's Public Health System". Documento non pubblicato.

¹² United Nation Development Programme: Human Development Report 2003, online su www.undp.org/hfr2003/

dell'impoverimento e dell'oppressione di un'intera nazione sopravvive grazie agli investimenti esteri, alle entrate derivanti dall'export e dal traffico di sostanze stupefacenti¹³.

È chiaro che 15 anni di impegno costruttivo, attraverso i quali imprese e governi hanno cooperato con il regime birmano nella speranza di portare a riforme, si sono rivelati un fallimento. I sostenitori degli investimenti hanno ignorato la natura del regime, le connessioni tra la base economica del settore militare ed il suo supporto politico e la leva che la pressione economica dà al Nld nelle sue negoziazioni con l'apparato militare¹⁴.

Una delle più preoccupanti conseguenze degli investimenti e del commercio con la Birmania è il fatto di aver dato la possibilità al regime di espandere le forze armate. Nel 1988 il personale militare era costituito da 200mila unità, che oggi sono salite a 400mila. L'obiettivo attuale del regime è quello di raggiungere i 500mila soldati.¹⁵

Le spese militari sono fluttuate tra un terzo e la metà del bilancio statale nel corso degli anni Novanta. Un paese di circa 50milioni di persone ha uno degli eserciti più grandi dell'Asia, pur non avendo nemici esterni.

L'alta percentuale del bilancio statale destinata alle spese militari ha fatto sì che si ignorassero i bisogni del popolo birmano in termini di salute ed educazione. Nel 2000 l'organizzazione mondiale della sanità (Who) ha classificato la Birmania al 190esimo posto su 191 paesi analizzati per qualità del servizio sanitario.

Le persone di questo paese ricco di risorse stanno scivolando verso la povertà. L'Unicef fa sapere che il 36% dei bambini sotto i 5 anni in Birmania è da moderatamente a seriamente sottopeso¹⁶, mentre il programma di sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) riporta che il 10% dei bambini muore prima del compimento dei 5 anni¹⁷.

Non c'è dubbio che l'ostacolo più grande alla pace ed alla prosperità in Birmania sia la dittatura militare stessa.

La Nld ha chiesto al mondo di tagliare le ancore che tengono a galla il regime. Come Nelson Mandela e l'Anc durante il regime dell'apartheid in Sudafrica, anche Aung San Suu Kyi e la Nld hanno richiesto sanzioni economiche e pregato le aziende straniere di stare lontane dal paese.

Il regime dipende dagli investimenti e dal commercio estero per una parte sostanziale dei suoi introiti. È necessario tagliare queste ancore per forzare il regime a sedersi attorno al tavolo negoziale. Fintanto che il regime ed i suoi alleati saranno finanziariamente coperti, non avranno incentivi a riformare democraticamente il paese. Quando il regime troverà difficile soddisfare la clientela politica che la supporta, allora dovrà inevitabilmente pensare al cambiamento.

L'Economist Intelligence Unit (Eiu) nota che le entrate totali dall'export di gas, da quando nel 1998 sono cominciate le estrazioni del gas dai giacimenti di Yetagun e Yadana, sono esponenzialmente salite da zero nel 1997/1998 a 921milioni di dollari nel 2002-2003.¹⁸ Il gas naturale è la magiore

¹³ Il ministero della difesa conta una percentuale significativa del consumo importato di beni e servizi del governo centrale, senza che questa venga calcolata all'interno della contabilità nazionale. Vedi Andrew Seith, 2002, *Burma's Armed Forces: Power without glory*, Norwalk: Eastbridge, pagine 136-137

¹⁴ Philip S. Robertson: "Sanctions are working in Burma". Commento online, Irrawaddy, 26 agosto 2003. Online su www.irrawaddy.org/com/2003/com31.html

¹⁵ Andrew Seith, 2002, *Burma's Armed Forces: Power without glory*, Norwalk: Eastbridge, pagine 136-137

¹⁶ Unicef: Myanmar in sintesi. Online su www.unicef.org/infobycountry/myanmar.html

¹⁷ United Nation Development Programme: Human Development Report 2003, online su www.undp.org/hfr2003/

¹⁸ Comunicazione personale, EIU, dicembre 2004

fonte di export della Birmania da quando i giacimenti Yadana e Yetagun sono stati collegati alla rete distributiva, tanto da essere poco meno del 30% dell'export in valore nel 2002-2003.¹⁹

¹⁹ EIU country report, agosto 2003

TOTAL: un breve profilo

La Total e la politica estera francese sono sempre state strettamente intrecciate. Total è nata sulle ceneri della prima guerra mondiale. Il primo conflitto mondiale è stata la prima guerra combattuta con un uso su larga scala del petrolio. Carriarmati, veicoli armati e camion rimpiazzarono la cavalleria in sella, cavalli e carri. Il petrolio cominciò a sostituire il carbone come carburante per la marina e le flotte mercantili. Parlando alcuni giorni dopo il termine della prima guerra mondiale il senatore Berenguer, a capo della politica petrolifera francese, descrisse il petrolio come “il sangue della vittoria”²⁰. Il greggio diventò vitale per mantenere il potere internazionale. La Compagnie Française des Pétroles (Cfp) – oggi Total – si stabilì come veicolo per la Francia per garantire il petrolio necessario per dare un’immagine di potere su scala internazionale.

La Cfp nacque nel 1924 su iniziativa del governo francese. Inizialmente era un organismo privato; tuttavia il governo nominava tutti i membri del suo consiglio direttivo. Il suo primo progetto di produzione petrolifera fu come partner nella compagnia petrolifera irachena, che cominciò a produrre petrolio greggio nei dintorni di Kirkuk nel 1927. In seguito ad una revisione parlamentare del 1928, venne deciso che dovevano essere presi dei provvedimenti per assicurare a Cfp interessi prioritari da parte della Francia. Molti azionisti esteri vennero costretti ad abbandonare la compagine sociale dell’azienda e lo stato assunse il 25% di proprietà. In seguito a queste riforme un deputato francese descrisse la Cfp come soggetto pronto a diventare “il braccio industriale dell’azione governativa”²¹.

Un’altra guerra incitò alla creazione di un’altra parte di Total, la Elf. Dopo la seconda guerra mondiale il presidente francese Charles De Gaulle decretò che la produzione francese di petrolio dovesse essere uguale al consumo interno. Cfp era già messa a dura prova in Medio Oriente, quindi vennero creati due nuovi organismi, il Bureau de Recherches Pétroliers (Brp) e la Régie Autonome des Pétroles (Rap). Il loro obiettivo era quello di trovare nuovo petrolio lontano dal Medio Oriente, possibilmente all’interno dell’impero francese.

I nuovi enti ebbero grosso successo, assicurando grandi riserve petrolifere in Algeria. Brp e Rap vennero fuse nel 1965 e successivamente diventarono Elf.

Il marchio Total venne lanciato nel 1954 come nome di marketing per le stazioni di rifornimento. Nel 1985 Cfp modificò il suo nome in Total Cfp e nel 1991 l’azienda tolse la sigla Cfp dal suo nome. Nel 1999 Total si è fusa con Petrofina, diventando Totalfina ed un anno dopo Totalfina ed Elf sono confluite in Totalfinaelf. Nel 2003 l’azienda tornò a chiamarsi semplicemente Total.

Nel 2003 Total fu al centro del più grosso scandalo di corruzione nella storia della Francia. Trentasette imputati vennero processati per aver dirottato illegalmente 350milioni di euro (245milioni di sterline) dalla Elf in tangenti. Sette anni di investigazione delle autorità francesi hanno dimostrato che nei primi anni Novanta la Elf sovvenzionò con milioni di euro i partiti politici francesi per comprarne il loro supporto.

Vennero pagate delle mazzette per agevolare le operazioni di Elf in tutto il mondo, passando da 10milioni di sterline al presidente del Gabon a 3,2milioni di sterline alla ex moglie dell’ex capo di Elf per comprare il suo silenzio sulla corruzione dilagante nell’azienda. Vennero corrotti molti altri leader africani, oltre a figure politiche ed imprenditoriali nel mondo.

TOTAL oggi

Oggi Total è la quarta azienda al mondo nel settore dei combustibili fossili, dietro ad Exxon, Bp e Shell. Total opera in più di 130 paesi e ha più di 110mila impiegati. Nel 2003 Total ha fatto

²⁰ The Prize, Daniel Yergin, pagina 183, Pocket Books 1991

²¹ The Prize, Daniel Yergin, pagina 183, Pocket Books 1991

registrare utili per 4,8miliardi di sterline (7miliardi di euro). La sua divisione chimica è inoltre una delle maggiori aziende del settore, con vendite per 17,3miliardi di euro nel 2003²².

Total gestisce una rete di 16mila stazioni di servizio in tutto il mondo. La divisione che si occupa di produzione ed esplorazione è attiva in 43 paesi, in 27 dei quali produce petrolio greggio. Total è la maggiore azienda europea di raffinazione, con 3,7milioni di barili venduti al giorno²³.

L'azienda ha circa 540mila azionisti: il 36% in Francia, il 41% nel resto d'Europa, il 21% negli Stati Uniti ed il 2% nel resto del mondo²⁴. Total è la maggior azienda francese, con una capitalizzazione di mercato pari a 69miliardi di sterline (100miliardi di euro)²⁵.

²² www.total.com

²³ www.total.com

²⁴ Total report annuale 2003 pagina 10

²⁵ finance.yahoo.com 21 gennaio 2005

TOTAL Oil in Birmania: una breve storia

Nel 1988 il regime birmano lanciò una gara d'appalto per lo sviluppo dei giacimenti di gas del paese. Il 9 luglio 1992 la Total firmò un contratto per sfruttare e sviluppare il giacimento di Yadana nel golfo di Martaban con l'azienda di stato Moge (Myanmar Oil and Gas Enterprise).

In un primo momento Total possedeva tutte le azioni del progetto, quindi ne cedette parte ad altre aziende – nel 1993 alla compagnia americana Unocal (28,26%), nel 1995 all'azienda thailandese Ptt-Ep (Petroleum Authority of Thailand exploration and production public Co.Ltd. 25,5%) e poi nel 1997 a Moge (15%), mantenendo il 31,24% delle azioni come operatore del progetto.

Dopo che i sondaggi rivelarono una presenza significativa di riserve di gas, il consorzio firmò nel 1995 un contratto trentennale take-or-pay con la Petroleum Authority of Thailand (Ptt). Ptt si trovava quindi obbligata contrattualmente a pagare per il gas di Yadana, anche se in seguito si fosse trovata nella situazione di impossibilità di approvvigionarsi dal giacimento nel mare Andamano. Per contratto il gas veniva venduto alla Egat (Electricity Generating Authority of Thailand). Venne costruito un gasdotto di 63 km (circa 40 miglia), attraverso la regione birmana del Tenasserim, per portare il gas in Thailandia. Un'altra azienda, la Moattama Gas Transportation Company (Mgtc) – posseduta per il 25% ciascuno da Total, Unocal, Ptt-Ep e Moge – ha costruito il gasdotto di 63 km e la linea subacquea di 346 km per portare il gas dalla piattaforma nel mare Andamano fino alla terraferma.

Oggi il progetto di Total garantisce significativi introiti annuali al regime. Alcune fonti stimano le entrate in 450milioni annui²⁶. Total asserisce che il progetto Yadana porti al regime meno dell'1% dei propri profitti globali, tuttavia questi dati sono difficilmente verificabili a causa della mancanza di trasparenza. È chiaro che l'azienda è uno dei principali pilastri di supporto finanziario del regime.

Il gasdotto Total è stato associato con serie violazioni dei diritti umani – inclusi lavoro forzato, ricollocazione coercitiva, trasporto forzato di munizioni, percosse, torture, stupri e l'utilizzo di civili come sminatori²⁷. La rendita dal gasdotto è anche stata associata con l'acquisto di armi da parte dei militari. In particolare l'acquisizione dei caccia russi Mig e di elicotteri.

Ciononostante Total sostiene di avere un ruolo positivo in Birmania, citando l'impegno costruttivo con il regime e cercando di evidenziare la propria opera umanitaria nell'area del gasdotto. La compagnia petrolifera dice di avere "interesse" per la critica di Aung San Suu Kyi ed il processo nazionale di pace in Birmania. Total comunque è contrattualmente legata a non impegnarsi in alcuna "attività politica" giudicata inadeguata dalle autorità militari: "Il contratto deve essere portato a compimento da Moge se vengono portate prove inconfutabili che Total è coinvolta volontariamente in attività politiche nocive per il governo dell'unione della Birmania"²⁸.

L'Oil and Gas Journal ha indicato nell'aprile del 2003 che il consorzio guidato da Total è coinvolto in un altro progetto in Birmania. Il consorzio sta lavorando allo sviluppo dei giacimenti di Sein e Badamyar adiacenti a Yadana nel golfo di Martaban e scaverà pozzi nei due giacimenti per i prossimi 4-5 anni. Il costo di 40milioni di dollari per lo sviluppo del giacimento di Sein include una piattaforma ed una condotta tra i giacimenti²⁹.

La presenza di Total in Birmania continua ad influenzare la politica estera francese, che ha a sua volta influenzato la politica estera dell'Unione Europea nei confronti del paese asiatico. Il risultato è

²⁶ Impe, Anne-Marie (2001) Silente Total. Vivant univers numero 452, marzo-aprile. Il report EIU sulla Birmania stima nel quarto trimestre 1996 400milioni di dollari.

²⁷ Pratica per la quale i civili sono obbligati a camminare davanti ai soldati in aree minate

²⁸ Contratto Total, pagina 85, PSC TOTAL-MOGE, 9 luglio 1992

²⁹ Oil and gas journal, BANGKOK, aprile 2003

stato una posizione comune europea più debole verso la dittatura militare birmana. È probabile che il governo francese bloccherà il Consiglio di sicurezza dell'Onu e le azioni dell'Unione Europea sulla Birmania finché Total rimarrà nel paese.

Violazioni dei diritti umani

Assicurare il gasdotto

In seguito alla firma da parte delle compagnie petrolifere del contratto con l'esercito birmano nei primi anni Novanta, la vita è cambiata in maniera drammatica per gli abitanti della regione che avrebbe ospitato il gasdotto. Nel 1991, per assicurare l'area per la Total e per altre compagnie petrolifere straniere, l'intera regione venne militarizzata; migliaia di truppe, conosciute per la loro estrema brutalità, vennero mandate in un'area nella quale abitavano famiglie di agricoltori, operai e comunità di pescatori. Almeno 16 battaglioni hanno stazionato nell'area o presidiato il corridoio del gasdotto dal 1991³⁰.

Total e le altre compagnie petrolifere attive nella regione hanno a lungo negato ogni aspetto contrattuale con l'esercito birmano per dare sicurezza ai propri progetti. Il sito web di Total rende questo in maniera chiara: *“Total non ha mai avuto una relazione contrattuale, diretta o indiretta, con l'esercito e non gli ha mai fornito supporto logistico o finanziario. Né Mgtc, responsabile per l'incanalamento del gas dalla piattaforma di produzione offshore di Yadana, né il suo operatore Total, hanno mai avuto qualche potere sull'esercito o dato ai soldati delle istruzioni”*³¹.

Altri report comunque contraddicono drammaticamente queste dichiarazioni, adducendo che la sicurezza non solo sia stata identificata dal consorzio Yadana come interesse centrale, ma che il consorzio abbia anche fatto richieste ed eseguito pagamenti per la sicurezza al partner Moge, che in seguito fece schierare l'esercito birmano.

Il contratto di suddivisione della produzione (Psc) tra Total e Moge firmato il 9 luglio 1992 fa diretto riferimento alla questione sicurezza. Nella sezione *“Diritti ed obblighi di Moge e dell'appaltatore”* si legge: *“Moge deve: assistere e facilitare l'esecuzione del programma dei lavori da parte di Total offrendo protezione della sicurezza e diritti di servitù e passaggio come richiesto da Total”*.³² Nel contratto Psc è reso esplicito che il personale di sicurezza dovrebbe essere *“reso disponibile dalle risorse sotto il controllo di Moge”*³³ – nello specifico l'esercito birmano.

Una fonte anonima di un dipartimento di stato degli Stati Uniti, raccolta dall'organizzazione Earthrights International (Eri), che ha sede in Thailandia, parla di un incontro avvenuto nel 1995 tra personale dell'ambasciata americana e Joel Robinson, manager di Unocal per progetti speciali. In questo incontro Robinson dichiara che Unocal e Total hanno assunto e pagato l'esercito per la sicurezza del gasdotto attraverso il Moge. Ammette inoltre che le compagnie non solo hanno diretto le attività militari all'interno della regione, ma hanno anche dato la responsabilità all'esercito per la costruzione di eliporti funzionali al progetto.

Robinson afferma che allo staff estero di Total ed Unocal non era permesso l'accesso a questi eliporti fino alla loro completa costruzione, indicando che in questo modo non sarebbe potuto essere possibile monitorare le condizioni di lavoro dell'esercito. Un'affermazione improbabile così come sembra essere il fatto che un'azienda straniera affidi al regime militare birmano tali responsabilità, date le conosciute pratiche da parte dei militari birmani di lavoro forzato, trasporto di munizioni coercitivo e violenze. Sembra che tutto ciò sia realmente ciò che è avvenuto.

*“Robinson ha detto in maniera diretta che le compagnie hanno assunto l'esercito birmano per dare sicurezza al progetto e hanno pagato per questo attraverso il Moge”*³⁴

³⁰ Smentita di Total, luglio 1996, Eri dati sul campo

³¹ Total in Myanmar – a sustained commitment, 2003

³² Contratto Total, pagina 70, PSC TOTAL-MOGE, 9 luglio 1992

³³ Contratto Total, pagina 70, PSC TOTAL-MOGE, 9 luglio 1992

³⁴ Fonte non classificata del Dipartimento di stato americano, ambasciata americana di Rangoon, fonte 002067

Fonte interna dell'ambasciata americana.

“Sarebbe difficilmente sorprendente per l'esercito birmano avere accesso alle foto aeree della compagnia, a precise ricerche ed alle mappe topografiche dal momento che Total ed Unocal hanno usato queste per mostrare all'esercito dove hanno bisogno di eliporti ed installazioni assicurate”

Fonte interna dell'ambasciata americana³⁵.

Una lettera recapitata ad Unocal il 1° febbraio 1996 (scoperta durante il processo americano ad Unocal) scritta da Hervé Chagnoux, Business Development Manager di Total, sembra confermare che le compagnie assunsero l'esercito per la sicurezza del loro progetto ed inoltre insinua che Total abbia accettato che le accuse di lavoro forzato da parte delle truppe non potesse essere semplicemente archiviato:

“Fintanto che viene impiegato del lavoro forzato usato dai soldati in cambio della sicurezza nel progetto del nostro gasdotto dobbiamo ammettere tra noi, Total ed Unocal, che ci troviamo in una zona “grigia””³⁶.

Altre dichiarazioni di Total, dei suoi partner e di soldati impiegati ad operare per il progetto Yadana, asseriscono che veniva offerta la sicurezza dall'esercito a beneficio del consorzio. Alcune affermazioni chiariscono che le compagnie sapevano troppo bene quali sarebbero state le conseguenze di questo piano per la sicurezza:

“La presenza militare nella regione è stata rafforzata per assicurare la protezione dell'area”³⁷

Thierry Desmarest, amministratore delegato di Total

“Ovviamente il governo ci ha detto che renderà sicura l'area”³⁸

Herve Madeo, direttore per l'esplorazione e la produzione di Total in Birmania

“Se l'area non viene pacificata, il gasdotto non durerà trent'anni”³⁹

Esecutivo Total

“Tutti gli aiuti indiretti all'esercito dovranno transitare attraverso il Moge”⁴⁰

Valutazione d'impatto del progetto Yetagun, 1996

“Il comandante strategico ci ha detto che dovevamo prenderci cura della sicurezza del gasdotto nel giugno del 1993. Ci disse che dovevamo rendere sicura l'intera area dal gruppo dei ribelli, perché gli stranieri sarebbero venuti nell'area ed avrebbero cominciato ad esaminare molto presto il gasdotto”⁴¹

Soldato addetto alla sicurezza del gasdotto

“Una questione immediata per il progetto è il fatto che la sicurezza militare dovrà essere aumentata o ricollocata per rendere possibile la costruzione del gasdotto. È possibile che continui la passata dura politica dell'esercito, che può diventare fonte di accuse verso le compagnie coinvolte. Non è possibile dare garanzie. Si deve riconoscere che i locali sono stati soggetti a

³⁵ Fonte non classificata del Dipartimento di stato americano, ambasciata americana di Rangoon, fonte 002067

³⁶ Le Monde, Kouchner, Total e Birmania. Erich Inelyan e Jean-Claude Pomonti

³⁷ 13 ottobre 1999 – Rapporto della missione parlamentare sul ruolo delle compagnie petrolifere nella politica internazionale <http://www.reseauvoltage.net/imprimer8490.html>

³⁸ Brunnstrom, Total's Burma Gas Venture, report finanziario Reuters, ottobre 1992

³⁹ Bardake, Il gasdotto birmano provoca opposizione, Financial Times, 24 gennaio 1996

⁴⁰ Le Provost Dames & Moore, valutazione d'impatto ambientale e culturale del progetto di sviluppo Yetagun e report socio-culturale, agosto 1996

⁴¹ Earthrights international, La smentita di Total continua, pagina 66.

pesanti pignoramenti di denaro e cibo da parte dell'esercito e probabilmente continueranno ad esserlo"⁴².

Valutazione d'impatto del progetto Yetagun, 1996

Ciò che è certo è che la sicurezza venne resa prioritaria dalle compagnie coinvolte allo scopo di attuare e portare a compimento il progetto. Ugualmente certo è anche che Total conosceva le implicazioni per i locali di una copiosa presenza militare nella zona. Il sito web Total conferma di nuovo che *"Total sapeva che la presenza dell'esercito nella regione avrebbe potuto avere conseguenze negative per i villaggi"*⁴³. Tuttavia *l'elevata presenza militare garantiva rassicurazioni per i costruttori in termini di sicurezza. Total sapeva della pressione che la presenza delle truppe poteva esercitare sui villaggi vicini al gasdotto*"⁴⁴.

Date la conoscenza delle conseguenze della militarizzazione della zona, la prova che Total/Unocal fecero richieste e pagamenti a Moge per la sicurezza ed il fatto che l'azienda stessa sottolinei nei propri documenti la necessità di assicurare *"che le misure di sicurezza implementate non impattino negativamente sulla popolazione"*⁴⁵, è chiaro che Total deve assumersi le responsabilità per le terribili conseguenze della militarizzazione per gli abitanti della regione del gasdotto in Birmania.

Le conseguenze della militarizzazione

Negli anni vi sono state innumerevoli violazioni dei diritti umani contro la popolazione locale come diretta conseguenza della militarizzazione dell'area. Testimonianze da parte delle vittime, di testimoni e disertori dell'esercito, certificano una serie di abusi, tra i quali lavoro forzato, ricollocazione forzata, torture e stupri perpetrati dalle truppe d'istanza presso il gasdotto. Alcune truppe sono divenute famose tra la popolazione locale con il nome di "battaglioni Total" (brigate di fanteria leggera 273 e 282 che costruirono le caserme nel 1995-1996).

Lavoro forzato

Il capo d'accusa verso il progetto Yadana di aver beneficiato dell'uso massiccio di lavoro forzato di cittadini birmani, tra i quali bambini, anziani ed infermi, è ben documentato. Innumerevoli report descrivono come i soldati birmani abbiano precettato migliaia di cittadini per lavorare forzatamente per il gasdotto. Cominciati i lavori di scavo sulla terraferma i militari diressero la costruzione di strade di servizio ed eliporti, ma anche di proprie caserme ed accampamenti, facendo ricorso a lavoro forzato.

Usualmente l'esercito obbligava i capi villaggio a spedire a rotazione dei lavoratori. Ogni gruppo era all'opera per 1-2 settimane e abbandonava la zona lavorativa solo quando veniva rimpiazzato da un altro gruppo. Vennero liberati centinaia di acri di territorio, tagliati alberi e bambù, rimosse radici e livellati i terreni. Gli abitanti dei villaggi scavarono serbatoi e fosse, posero recinzioni, tagliarono paglia e fecero pali ed assi per costruire baracche. Gli abitanti dei villaggi dovevano provvedere ad un proprio riparo dove dormire ed a trovare cibo ed acqua. Si lavorava durante le ore più calde della giornata sotto la minaccia di punizioni e maltrattamenti. I testimoni dipinsero un quadro a tinte fosche:

"Non ci davano da mangiare...non ci lasciavano nemmeno costruire capanne per noi stessi. La maggior parte di noi usava fogli o sacchetti di plastica come letto ed in questo modo molti hanno sofferto di malaria, raffreddore e tosse... Con noi c'erano una decina di persone tra i 60 ed i 70

⁴² Le Provost Dames & Moore, valutazione d'impatto ambientale e culturale del progetto di sviluppo Yetagun e report socio-culturale, agosto 1996

⁴³ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003.

⁴⁴ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003.

⁴⁵ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003.

*anni...Se uno aveva mal di testa, tosse, raffreddore o qualche linea di febbre non lo lasciavano riposare*⁴⁶.

Un abitante della regione del gasdotto

*“Per tre settimane abbiamo dovuto scavare solo in sette... Venivamo percossi dai soldati (perché pensavano che non stessimo lavorando, loro) ci chiamavano tutti e ci punivano. Ci chiedevano di saltare come rane*⁴⁷.

Un abitante della regione del gasdotto

*“Ci davano dei calci quando non avevamo abbastanza forza per estirpare le radici. In quel momento serbavo il desiderio di rivincita contro di loro, ma non osavo mostrarlo*⁴⁸.

Un abitante della regione del gasdotto

*“La montagna (sull’isola di Heinze) che dovevamo scalare per portare la sabbia aveva 345 scalini. Mentre stavamo portando la sabbia vidi un adolescente di Paung Htaw che faceva una pausa durante il lavoro per mangiare e venne percosso per 4 volte*⁴⁹.

Un abitante della regione del gasdotto

Il lavoro forzato includeva anche la pratica diffusa del trasporto coercitivo di munizioni, per il quale gli abitanti dei villaggi erano obbligati non solo a portare pesanti cariche, armi e rifornimenti per i soldati di pattuglia, ma in casi estremi ad agire anche da sminatori:

*“Nel 2001 dovetti fare il portantino almeno 10 volte. La maggior parte dei trasporti che facevamo era per i battaglioni 282 e 273. Questi erano responsabili per la sicurezza del gasdotto e noi dovevamo trasportare cibo e rifornimenti là dove servivano*⁵⁰.

Un abitante della regione del gasdotto

*“Quando tornò a casa lui aveva perso il suo occhio sinistro e le sue braccia e gambe erano sanguinanti e gonfie. La sua schiena era graffiata e seriamente gonfia. Vedevo le cicatrici impresse dalle corde su braccia e gambe*⁵¹.

Un abitante della regione del gasdotto

*“Prima che il nostro villaggio venisse trasferito i soldati uccisero molti abitanti. Anche se erano civili, i soldati non si fidavano di loro e così li hanno uccisi. Una persona per ogni famiglia doveva andare a sminare. Gli abitanti del villaggio dovevano andare in giro per vedere se le mine erano attive o no. Avevamo molta paura delle mine.”*⁵²

Un abitante della regione del gasdotto

*“Quando pattugliavamo per la sicurezza del gasdotto, usavamo sempre gli abitanti del villaggio come portantini. In ogni battaglione ci dividevamo in gruppi per suddividerci l’area che dovevamo presidiare per garantire la sicurezza del progetto. Per questo motivo la gente ci serviva per i trasporti. Ogni singolo gruppo aveva con sé 6 o 7 portantini”*⁵³.

Soldato addetto alla sicurezza del gasdotto

⁴⁶ Earthrights international, La smentita di Total continua, pagina 27

⁴⁷ Earthrights international, La smentita di Total continua, pagina 28

⁴⁸ Earthrights international, La smentita di Total continua, pagina 28

⁴⁹ Earthrights international, La smentita di Total continua, pagina 31

⁵⁰ ERI, Alimentando gli abusi, 16 settembre 2002

⁵¹ ERI, Alimentando gli abusi, 16 settembre 2002

⁵² ERI, Alimentando gli abusi, 16 settembre 2002

⁵³ Earthrights international, La smentita di Total continua, pagina 54

“Quando vedevo i portantini che lavoravano molto duramente e venivano strigliati dai sergenti mi chiedevo perché gli stranieri non hanno utilizzato propri veicoli e mezzi per costruire i loro eliporti, così soldati e civili non avrebbero dovuto stancarsi o soffrire per quello?”⁵⁴

Soldato addetto alla sicurezza del gasdotto

È chiaro che Total sapesse del lavoro forzato nei pressi del gasdotto. Comunque l’azienda ha in modo costante minimizzato la frequenza di utilizzo del lavoro forzato che il collegamento con il progetto: *“Alcuni incidenti”* ammette Total a malincuore sul suo sito internet *“possono essere scappati all’attenzione di Total nella prima fase del progetto”⁵⁵.*

“So che nei primi giorni di esecuzione del progetto i militari nella zona del progetto hanno utilizzato lavoro coercitivo”⁵⁶

John Imle, ex presidente di Unocal

“Ciò che so è che nella prima fase del progetto, nei primi mesi, abbiamo avuto notizia dell’utilizzo di lavoro forzato da parte dell’esercito... e decidemmo volontariamente di pagare le persone che erano state costrette coercitivamente a lavorare”⁵⁷

Michel Viallard, capo di Total Birmania

“Alle sistemazioni per i militari ed alle infrastrutture locali provvedono lavoratori non pagati o sottopagati. Le dure condizioni dei lavoratori – bambini piccoli inclusi – e la testimonianza dei locali, che farebbero di tutto per evitare quel tipo di lavoro, smentisce il fatto che il governo dica che quel tipo di lavoro era volontario”⁵⁸.

Valutazione d’impatto del progetto Yetagun, 1996

Tuttavia una missione parlamentare francese nel 1999, mandata per investigare prove di abusi nella regione del gasdotto sottolineò il ruolo fondamentale avuto da Total nel favorire l’utilizzo del lavoro forzato ed altri abusi: *“il collegamento tra la presenza militare, gli atti di violenza contro la popolazione ed il lavoro forzato è dimostrato”⁵⁹.* I tribunali statunitensi hanno inoltre registrato sufficienti prove per evidenziare il lavoro forzato ed altri abusi perpetrati nella costruzione del gasdotto Yadana. Secondo il parere della corte di distretto nel 2000 sul caso Doe vs Unocal Corp: *“Unocal sapeva che l’esercito aveva precedenti di abusi dei diritti umani, che il progetto assunse i soldati per garantirsi sicurezza, che l’esercito, nel forzare gli abitanti a lavorare e ad abbandonare i villaggi ha commesso numerosi atti di violenza. Unocal inoltre sapeva o dovrebbe aver saputo che l’esercito aveva commesso, stava commettendo ed avrebbe continuato a commettere questi atti spregevoli”⁶⁰.*

Ricollocazione forzata

Per rafforzare la sicurezza della regione del gasdotto per Total ed altre compagnie petrolifere i villaggi dovevano essere spostati. All’inizio del 1993 le comunità Karen ad est della strada Ye-Tavoy vennero particolarmente colpite da questa pratica, per dare la possibilità di creare un corridoio sicuro per il gasdotto. I villaggi Karen distanti da 15 a 20 miglia a nord ed a sud del gasdotto vennero forzati a trasferirsi sulla strada Ye-Tavoy – più vicini agli avamposti militari – per creare un gruppo di lavoro ed eliminare le minacce provenienti da gruppi etnici armati. L’area di

⁵⁴ Earthrights international, La smentita di Total continua, pagina 71

⁵⁵ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁵⁶ ABC News/Nightline, 28 marzo 2000. ERI pagina 64

⁵⁷ Canal+ 90 minuti, 2000. ERI pagina 82

⁵⁸ Le Provost Dames & Moore, valutazione d’impatto ambientale e culturale del progetto di sviluppo Yetagun e report socio-culturale, agosto 1996

⁵⁹ Report della missione parlamentare francese, tradotto da info-Birmanie

⁶⁰ Doe v. Unocal Corp., 110 F.Supp. 2d 1294 (C.D. Cal 2000)

ricollocazione diventò quella del corridoio del gasdotto e la tempistica della ricollocazione concise con la negoziazione dei contratti per il gasdotto ed un attacco alla fine del 1991 su Nat-E-Taung. Lo schema delle ricollocazioni sostiene inoltre che gli imminenti gasdotti sarebbero stati collegati direttamente alle ricollocazioni ed avrebbero dato al regime il pretesto per controllare la popolazione in questa particolare zona.⁶¹ Proiettili allegati agli ordini scritti di ricollocazione venivano spediti ai capivillaggio come segno forte di cosa sarebbe successo se si fossero rifiutati di abbandonare il loro territorio. Gli abitanti del villaggio non vennero compensati delle loro perdite. Le ricollocazioni e gli sfratti devastarono le comunità. Quelli che non scapparono in Thailandia o nella giungla ebbero da quel momento una vita costellata dalla paura, con una routine di sofferenza e lavoro forzato sistematico.

Le compagnie attive nella regione del gasdotto hanno costantemente smentito che ogni ricollocazione sia stata effettuata a beneficio dei loro progetti. I report degli abitanti contraddicono queste smentite. Il Dipartimento americano del lavoro ha scritto nel 1998 che “durante la preparazione del corridoio per il gasdotto... in una recente visita alla condotta un funzionario dell’ambasciata ha appreso dagli abitanti delle ricollocazioni che erano avvenute”⁶². L’Autorità di generazione dell’energia della Thailandia (Egat), il maggior acquirente del gas Yadana, ha anche riconosciuto pubblicamente che le persone sono state spostate per facilitare la costruzione del gasdotto. Una mezza pagina di pubblicità sul Bangkok Post del 17 aprile 1995, pagata da Egat, conferma inequivocabilmente questo:

“Il governo birmano punta a completare la sua parte del sistema di gasdotto entro il 1996. La condotta passa attraverso i villaggi Karen nel distretto di Laydoozoo e nella provincia Mergul-Tavoy e nei villaggi Mon, nella provincia Ye-Tawal. La Birmania ha recentemente liberato il posto per il gasdotto spostando 11 villaggi JKaren che altrimenti avrebbero ostruito il passaggio del progetto di sviluppo della risorsa”⁶³.

Ulteriori abusi

Oltre al dilagante lavoro forzato ed alle ricollocazioni, abusi come uccisioni extragiudiziali, tortura, stupro ed estorsione da parte di forze di sicurezza del gasdotto sono drammaticamente aumentati dall’inizio del progetto Yadana. Vi sono documentazioni rigorose degli abusi dei diritti umani nella regione del gasdotto. Dal 1995 gli addetti di EarthRights International (Eri) hanno raccolto testimonianze di centinaia di vittime, testimoni e disertori dell’esercito, intervistati sul corridoio del gasdotto. La testimonianza di abitanti dei villaggi che hanno incontrato forze di sicurezza del gasdotto e degli stessi soldati è significativa:

“Sulla via di ritorno dalla videoteca, quattro uomini in uniforme hanno afferrato una donna e l’hanno portata sul lato della strada. Coprirono il suo volto con i vestiti, la spogliarono e la stuprarono rapidamente uno per volta”⁶⁴.

Un abitante della regione del gasdotto

“Mi hanno ucciso un fratello... Lui aveva sette figli. Aveva 28 anni. Possedeva della terra ed era un agricoltore. Non era né ricco né povero, nella media... L’esercito gli ordinò di venire, ma non sapeva perché. Gli dissero di venire con il capo villaggio ed altri due. In quel momento io e mio marito eravamo in campagna. E sentimmo il rumore della pistola automatica... Lui era un normale abitante del villaggio, che lavorava duramente per la sua famiglia”⁶⁵.

⁶¹ Earthrights international, La smentita di Total continua, pagina 39

⁶² Dipartimento del lavoro statunitense, ufficio lavoro internazionale, Report sulle pratiche lavorative in Birmania, settembre 1998

⁶³ Bangkok Post, 17 aprile 1995; Gas birmano per la centrale di Ratchburi

⁶⁴ ERI, Alimentando gli abusi, 16 settembre 2002

⁶⁵ ERI, Alimentando gli abusi, 16 settembre 2002

Un abitante della regione del gasdotto

Amnesty International ha pubblicato un report nel giugno 2001, documentando seri abusi dei diritti umani commessi da almeno due battaglioni di fanteria leggera (LIBs), che hanno fatto regolarmente servizio di sicurezza (LIB 273 e 282) e sono conosciuti come i “battaglioni Total”. Amnesty riporta la testimonianza di un abitante del villaggio abusato da dieci soldati del LIB 273:

“Sono stato legato con una corda... picchiato sulla schiena, colpito con il calcio del fucile e con bastoni... Sono stato forzato a stare prono mentre mi mettevano due aste di legno sulla schiena, mentre un soldato stava in piedi sulle aste. Scavarono una fossa e mi buttarono dentro... Venivo tenuto tutto il giorno sotto il sole cocente”⁶⁶.

Salvaguardie inadeguate

Nonostante abbia riconosciuto apertamente le conseguenze della militarizzazione, la Total continua a negare responsabilità per ogni abuso accaduto nell’ambito del progetto Yadana. Invece l’azienda sottolinea di aver fatto tutti gli sforzi per prevenire gli abusi e di aver fatto pressione sull’esercito affinché si prevenisse l’utilizzo del lavoro forzato nella regione del gasdotto. Dicono di aver fatto ciò attraverso i comitati di comunicazione dei villaggi che sono stati formati, secondo il sito web dell’azienda, affinché Total potesse “stare costantemente e direttamente informata della situazione sul campo per poter rispondere velocemente in caso di incidenti”⁶⁷.

“Da quando il lavoro sul campo cominciò nel 1994”, dichiara Total, “si sono sempre monitorate da vicino le azioni dell’esercito per prevenire il lavoro forzato”⁶⁸. Total sostiene che la sua presenza non ha creato danni alle comunità della regione, ma “le sue azioni hanno protetto gli abitanti del villaggio dai rischi associati con una maggiore presenza militare temporanea”⁶⁹.

A questo riguardo, è utile riferirsi ad una foto a pagina 17 di una brochure di Total – The Yadana Gas Development, pubblicata nel novembre del 1995. Questa foto mostra chiaramente i membri di un comitato di comunicazione di villaggio (VCC) di Total al di fuori di un ufficio. L’ufficio appartiene all’unione delle associazioni per lo sviluppo e la solidarietà (USDA) – un gruppo politico militante a favore del regime che garantisce un fronte civile al regime. L’USDA è responsabile per il brutale attacco/tentato omicidio nei confronti di Aung San Suu Kyi e dei suoi sostenitori nel maggio del 2003. L’ex generale Than Shwe è il presidente di USDA ed i membri della sua famiglia sono coinvolti nell’organizzazione.

Questa fotografia o è stata fatta per errore – nel senso che il cartello USDA e l’ufficio hanno formato uno sfondo non intenzionale alla foto. O la Total – in questo caso – ha usato il personale USDA come copertura attraverso la quale gli abitanti del villaggio avrebbero dovuto passare le informazioni sull’utilizzo del lavoro forzato.

In ogni caso la fotografia è estremamente preoccupante. L’USDA aveva chiaramente una grande presenza all’interno di questo villaggio. Se la sede del VCC era da qualche parte nelle vicinanze di questo ufficio dell’USDA o del suo staff, ci sono dei dubbi sull’abilità di questo comitato di poter garantire un canale di comunicazione sicuro per gli abitanti del villaggio.

Il fatto che la fotografia sia stata pubblicata e distribuita ampiamente da Total ed Unocal in vari documenti è ancora più inquietante, indicando o la completa ignoranza di cosa sia USDA (dando forza all’ipotesi che USDA abbia formato questi VCC) o una consapevole indifferenza.

⁶⁶ Myanmar – minoranze etniche. Bersaglio di repressione. Amnesty, 13 giugno 2001

⁶⁷ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁶⁸ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁶⁹ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

Se Total intendeva utilizzare la rete di USDA in questo villaggio (sia ignorando che conoscendo pienamente chi e cosa rappresenti USDA), allora si è trattato di un grave errore da parte dell'azienda, del quale bisogna tener conto. Se la scelta è stata fatta in piena coscienza, allora era chiara intenzione di Total assicurarsi che da questa zona non si riportassero incidenti o abusi. Se fosse stata fatta nell'ignoranza, allora l'azienda è stata negligente nel suo servizio di protezione della gente in quest'area operativa.

In ogni caso, lungi dal proteggere gli abitanti in questo villaggio dagli eccessi dell'esercito, Total non avrebbe altro che rafforzato la rete di informatori del regime, garantendosi che le notizie degli abusi non venissero fatte passare.

Questo fatto rende molto opinabili le dichiarazioni di Total su un effettivo monitoraggio delle attività dell'esercito nella regione del gasdotto. Una frettolosa ed in altra situazione completamente inutile ristampa della brochure sul Yadana Gas Development avvenne nel luglio 1996. Confrontando accuratamente i due documenti, l'unico cambiamento di sostanza rispetto all'edizione originale, risulta essere la sostituzione della fotografia dell'USDA con una innocua. Total chiaramente ha capito del suo errore ed ha cercato, tardivamente, di porre rimedio.

Indennizzo

Total ha intrapreso qualche azione per compensare le vittime del lavoro forzato nella regione del gasdotto:

“Quando casi di lavoro forzato sono stati portati alla luce”, spiega sul proprio sito, “Total ha offerto assistenza alle vittime o alle loro famiglie, in forma di denaro o altri contributi e si è rassicurata che il denaro venisse ricevuto dai beneficiari”⁷⁰

“Quando un caso di lavoro forzato è posto alla nostra attenzione, noi facciamo ogni sforzo per offrire un risarcimento”⁷¹

Jean-Pierre Cordler, presidente del comitato etico di TotalFinaElf

Nonostante questo, l'azienda continua a rifiutarsi di ammettere ogni responsabilità per questi abusi:

“Il MGTC, che stava costruendo il gasdotto, offriva alle vittime di lavoro forzato i cui casi venivano segnalati dai villaggi indennizzati in natura o in denaro, calcolati come se le persone in questione fossero state impiegate, non costrette a lavorare. Lo stesso processo veniva applicato anche quando attrezzature come navi e carri venivano requisiti. Questi gesti umanitari non erano di indennizzo, dal momento che né Total né MGTC sono stati nemmeno indirettamente causa o beneficiari del lavoro forzato”.

Sito web Total Oil

La commissione parlamentare francese che ha investigato sugli abusi nelle regioni del gasdotto, comunque, ha giudicato la questione in altro modo, trovando che la partnership – l'assoluta interdipendenza della compagnia e dell'esercito – ha reso i tentativi di separazione dell'azienda opinabili e fuorvianti. L'inchiesta ha concluso che questa relazione in materia di sicurezza è stata la causa fondamentale degli abusi dei diritti umani nella regione.

“Sembra artificiale la separazione della costruzione del gasdotto dalle misure intraprese dal regime birmano per assicurare la sua sicurezza... Queste misure di sicurezza costituiscono ciò che ha generato il lavoro forzato e lo spostamento della popolazione nell'area”⁷²

Commissione parlamentare francese.

⁷⁰ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁷¹ Report di responsabilità sociale di Total, 2003

⁷² Inchiesta della missione parlamentare francese sul progetto Yadana, ottobre 1999

“La missione considera che Total ed Unocal non abbiano usato deliberatamente lavoro forzato per costruire i gasdotti ma ne abbiano beneficiato indirettamente a causa della militarizzazione della zona. Per questo motivo la delegazione non è a favore del sistema di Total in Birmania... La presenza in Birmania della quarta compagnia petrolifera internazionale sta danneggiando l’immagine della Francia, così come quella dell’azienda stessa in tutto il mondo”⁷³.

Commissione parlamentare francese.

Colpa

Secondo il contratto di suddivisione della produzione tra Total e Moge nel 1992, Total ha acquisito Moge per *“assistere e promuovere l’esecuzione del programma di lavoro fornendo protezione e diritti di servitù e di passo come richiesto da Total”⁷⁴*. Per questo Moge, essendo una creatura della dittatura militare, ha assicurato i contatti con l’esercito birmano – aspetto che ha avuto devastanti conseguenze per gli abitanti della regione.

Total doveva sapere che la protezione di sicurezza che richiedeva – fornita da Moge – sarebbe provenuta dall’esercito birmano. I dinieghi di ogni diretto o indiretto contratto con l’esercito birmano sono senza senso, visto che è irrefutabile il fatto che Total abbia contrattato Moge perché quest’ultima potesse fornirle sicurezza e che si sia reso esplicito (nel contratto Psc) che il personale di sicurezza avrebbe dovuto essere *“reso disponibile da risorse sotto il controllo di Moge”⁷⁵*. C’era solo un’organizzazione che poteva adempiere alle obbligazioni contrattuali, l’esercito birmano.

Non ci può essere alcun dubbio sul fatto che Total sapesse della reputazione di brutalità dell’esercito quando mise sotto contratto Moge per la sicurezza. Le informazioni ed i report sui diritti umani vennero redatti già negli anni Ottanta e descrivono esplicitamente atrocità perpetrate dall’esercito, sono una prova che Total conosceva la natura della bestia che avrebbe curato la sicurezza. Un report di Amnesty, pubblicato nell’agosto del 1991, citava prove che sostengono come nel 1991 l’esercito birmano *«continuasse ad eseguire arresti arbitrariamente, a maltrattare e ad uccidere stragiudizialmente membri di minoranze etniche e religiose nelle aree rurali del paese»⁷⁶*. Il report si riferisce al *“potere fattuale dell’esercito di detenere arbitrariamente delle persone, torturare, maltrattare e impunemente addirittura uccidere persone in sua custodia”⁷⁷*.

Total ha frequentemente cercato di respingere il biasimo e la responsabilità per gli abusi accaduti nella regione adducendo che: *“ha fatto tutto il possibile per evitare abusi da parte dei militari”⁷⁸* e che *“ha sempre monitorato le decisioni dell’esercito molto da vicino per prevenire l’utilizzo di lavoro forzato”⁷⁹*. *“Sapendo del rischio che l’esercito poteva requisire gli abitanti dei villaggi per il lavoro forzato, fornimmo protezione effettiva per gli abitanti... Total ha fatto intendere agli ufficiali governativi che il lavoro forzato era inaccettabile ed assicurava che l’esercito non avrebbe fatto ricorso a questa pratica nella regione del gasdotto”⁸⁰*. Uno degli imperativi dell’azienda nell’operare in aree critiche come la Birmania è sempre stato assicurare che *“le misure di sicurezza implementate non potessero avere impatti negativi sulla popolazione locale”⁸¹*.

⁷³ Inchiesta della missione parlamentare francese sul progetto Yadana, ottobre 1999

⁷⁴ Contratto Total, pagina 70, PSC-Total-Moge, 9 luglio 1992

⁷⁵ Contratto Total, pagina 70, PSC-Total-Moge, 9 luglio 1992

⁷⁶ Amnesty International – Continue uccisioni e maltrattamenti delle minoranze, agosto 1991

⁷⁷ Amnesty International – Continue uccisioni e maltrattamenti delle minoranze, agosto 1991

⁷⁸ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁷⁹ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁸⁰ Total in Birmania: Il progetto del gasdotto Yadana, FAQ

⁸¹ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

Più recentemente Total ha ammesso che *“sapeva bene che la presenza dell’esercito nella regione poteva avere conseguenze negative per i villaggi”* e che alcuni *“incidenti” di lavoro forzato⁸² ed altri abusi sarebbero stati “inevitabili in questo ambiente critico politicamente e culturalmente”⁸³*.

Contraddicendo le proprie affermazioni di aver *“assicurato”* una regione del gasdotto libera dal lavoro forzato, Total ha riconosciuto che le *“vittime del lavoro forzato”⁸⁴* esistono nella regione del gasdotto e che le sue *“squadre sapevano immediatamente di ciò che avveniva sul campo ed erano in grado di farsi mediatrici in casi di abuso”⁸⁵*. In una lettera scritta il primo febbraio 1996 da Hervé Chagnoux, manager di Total per lo sviluppo imprenditoriale, ad Unocal l’azienda riconosce che *“per quanto riguarda l’utilizzo di lavoro forzato da parte dei soldati responsabili della sicurezza del nostro progetto di gasdotto, dobbiamo ammettere di essere probabilmente in un’area grigia”⁸⁶*.

Nel 2003 Total ha ammesso a malincuore che *“alcuni incidenti possono essere scappati all’attenzione di Total nella primissima fase del progetto”⁸⁷*.

Circa 11 anni dopo che questi incidenti riconosciuti accaddero, ci si poteva attendere una maggiore ammissione di responsabilità e volontà di risarcimento da parte di un’azienda del calibro di Total. Tuttavia i pagamenti registrati, fatti da Total agli abitanti dei villaggi riconosciuti di essere stati forzatamente precettati dall’esercito nel 1995-1996, ed in altre occasioni da quel momento, non costituiscono, secondo quanto affermato dall’azienda, un risarcimento ma un mero aiuto, visto che Total *“non è stata né la causa né la beneficiaria del lavoro forzato”⁸⁸*.

Ci sono prove che gli abusi dei diritti umani vennero commessi su larga scala dai battaglioni schierati per provvedere alla sicurezza del gasdotto di Total. Una delle compagnie petrolifere più grandi e maggiormente influenti del mondo; in partnership diretta con lo stato birmano; con accesso *“ad ogni livello”⁸⁹* alle autorità militari (che, parlando di una dittatura militare, significa il capo di Stato), ha assolutamente fallito nel suo obbligo civile di proteggere la gente della regione del gasdotto da abusi. Mentre Total potrebbe sostenere che alcuni villaggi, nei quali era presente lo staff del programma, si siano sottratti ai peggiori eccessi predatori dell’esercito birmano, certamente gli abitanti dei villaggi in prossimità del gasdotto non hanno avuto questa fortuna.

Dichiarazioni orgogliose di Total sul suo *“accorto monitoraggio”⁹⁰* appaiono in malafede, dal momento che si capisce che quel tipo di monitoraggio era selettivo, limitato e ristretto. Il monitoraggio è stato ristretto ad un numero limitato di villaggi *“vicini al gasdotto”⁹¹*, che ricadono all’interno di quella che Total sceglie di identificare come sua zona di responsabilità. Per Total la *“regione del gasdotto”* sembra essere definita come l’area immediatamente al di sotto del tubo.

Total sapeva dei pericoli inerenti ad un impegno delle truppe dell’esercito birmano in un’area abitata da famiglie di civili. L’azienda inoltre era ben conscia della sua chiara responsabilità civile di proteggere gli abitanti dei villaggi nell’area del gasdotto da questi pericoli. Ciononostante l’azienda ha optato per mettere sotto contratto, attraverso Moge, un esercito internazionalmente conosciuto per la sua estrema brutalità. Così facendo si è scatenata una terribile e pesante devastazione delle comunità della regione e per questo Total deve assumersi la responsabilità.

⁸² Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁸³ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁸⁴ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁸⁵ Total in Birmania: Il progetto del gasdotto Yadana, FAQ

⁸⁶ Le Monde, Kouchner, Total e Birmania. Erich Inelyan e Jean-Claude Pomonti

⁸⁷ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁸⁸ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁸⁹ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁹⁰ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

⁹¹ Total in Myanmar – un impegno continuo, 2003

Gasdotto Nazionale

Il gasdotto nazionale costruito e gestito da Moge, che porta il gas del giacimento di Yadana da Kanbawk a MyaingKalay, sta comportando un grosso onere per gli abitanti della regione. La condotta porta gas al nuovo cementificio di MyaingKalay. Sono state documentate una serie di violazioni ai diritti umani associate con questo progetto. Tuttavia il gasdotto stesso non viene gestito dal consorzio Yadana, il consorzio trae profitto attraverso l'utilizzo di strutture del regime, infrastrutture costruite facendo uso di lavoro forzato.

“Negli ultimi anni i nostri abitanti dei villaggi hanno dovuto sottoporsi a molte forme di lavoro forzato per i soldati. Abbiamo dovuto costruire gli avamposti per l'esercito, fare i facchini per i soldati, costruire la ferrovia e scavare il tracciato per il gasdotto Kanbawk-Myi Ka Lay. Attualmente siamo costretti a fare trasporti, a manutentare la linea Kanbawk-Myi Ka Lay, servire come milizia popolare, costruire strade e ponti e talvolta ripulire le zone attorno agli accampamenti militari ed alla pagoda”⁹²

Abitante di un villaggio sulla linea Kanbawk-MyaingKalay.

⁹² ERI 2003

Le azioni legali

Le violazioni dei diritti umani associate con il gasdotto Yadana di TOTAL sono attualmente esaminate in casi legali senza precedenti. Vi sono state quattro azioni legali legate a membri del consorzio del gasdotto Yadana dal dicembre 2004; due contro TOTAL (in Francia e in Belgio) e due contro Unocal (negli Stati Uniti sia a livello di corte statale che di corte federale). Tuttavia, nel dicembre 2004 Unocal si era decisa per un accordo extragiudiziale con alcuni querelanti che erano stati vittime di violazioni dei diritti umani nel 1990. Diversi commentatori ritengono che la decisione da parte di Unocal di accordarsi extragiudizialmente sia dovuta al desiderio di evitare di dover affrontare un processo. Ne viene dedotto che Unocal deve essere giunta alla conclusione che vi era un alto rischio che la corte decidesse in suo sfavore.

Il caso TOTAL in Francia

Nell'agosto del 2002 alcuni cittadini birmani hanno intentato un'azione giudiziaria presso le corti francesi per azioni riconducibili al reato di "reclusione illegale". Il caso è contro Thierry Desmarest, Presidente Direttore Generale della TOTAL e contro il signor Hervé Madeo. Il signor Desmarest era responsabile del progetto Yadana quando alcuni atti di lavoro forzato hanno avuto luogo e il signor Madeo era direttore dell'operatore in loco, la "Total Myanmar Exploration Production" (TMEP), dal 1992 al 1999.

È la prima volta che TOTAL, la quarta compagnia petrolifera al mondo per dimensioni, affronta una querela formale nel proprio paese a proposito dell'operazione Birmania.⁹³ La querela è stata effettuata da due birmani che erano stati costretti a lavorare sul cantiere di costruzione del gasdotto al quale la Total diede inizio nel 1994. Uno dei due aveva solo 13 anni al tempo dei fatti, negli anni 1995-1996.⁹⁴

I due querelanti, nella propria testimonianza, spiegano le circostanze nelle quali furono obbligati ad evacuare i loro villaggi e a vivere nella giungla, presso il cantiere di costruzione del gasdotto e poi a lavorare all'interno di esso. Essi descrivono inoltre il comportamento dei battaglioni dell'esercito birmano presenti sul campo, soprannominati da questi lavoratori i "battaglioni della TOTAL". Essi descrivono come minacce di morte e violenza fisica e verbale da parte dell'esercito risultassero in un clima di paura. E anche come essi furono privati di cibo e cure mediche, la qual cosa implica una circostanza aggravante per il crimine di detenzione illegale. I querelanti sostengono che gli "stranieri", quindi i dirigenti della TOTAL, erano presenti sul cantiere e non potevano essere quindi ignari di quanto stava succedendo.⁹⁵

Vi sono diversi capi di accusa contro la dirigenza della TOTAL e la sua consociata locale: aver reclutato e avere mantenuto a busta paga battaglioni dell'esercito birmano; aver promosso una situazione di lavoro forzato sul cantiere di costruzione con piena coscienza dei fatti, e di aver continuato a far così nonostante ripetute critiche da parte di organizzazioni quali l'ILO (International Labor Organization) sulla vasta diffusione in Birmania del lavoro forzato.

Nell'ottobre del 2002 un magistrato francese incominciò ad investigare su possibili accuse di detenzione illegale durante la costruzione del gasdotto in Birmania. La querela nominava specificamente il dirigente del colosso petrolifero, Thierry Desmarest, e l'ex capo delle operazioni TOTAL in Birmania, Hervé Madeo ma l'ufficio del procuratore non ha ancora deciso chi dovrebbe essere chiamato a rispondere delle accuse. I primi testimoni sono stati sentiti e otto nuove vittime sono entrate nel procedimento.

⁹³ Sherpa report, giugno 2004, ii)a)

⁹⁴ Ibid.

⁹⁵ Ibid.

Nell'ottobre del 2003, il direttore operativo del progetto e uno dei difensori nominati sono stati sentiti dal giudice istruttore. Era la prima volta in cui un rappresentante della Total veniva chiamato a fornire delle spiegazioni di fronte alla giustizia francese.

Nel maggio 2004 un importante passo fu fatto quando la Sherpa, un'importante organizzazione non governativa francese, organizzò il viaggio in Francia di uno dei testimoni e di uno dei querelanti coinvolti nel caso. Questi due cittadini birmani, rifugiati in Thailandia, ebbero allora per la prima volta l'opportunità di confermare anche davanti al giudice istruttore le proprie precedenti dichiarazioni.

L'11 gennaio 2005 la corte di Nanterre presieduta da un pannello di tre giudici decise che – sulla base dell'istruttoria iniziale compiuta dal giudice istruttore – il caso dovesse procedere.

Il caso TOTAL in Belgio

La TOTAL sta affrontando un procedimento giudiziario anche in Belgio. Una causa civile per crimini contro l'umanità e per complicità in crimini contro l'umanità è stata intentata nell'aprile del 2002 da parte di quattro querelanti birmani, ognuno dei quali era stato vittima di violazioni dei diritti umani. Fra le torture subite dai querelanti figurano bruciature di sigaretta, la "strada di ferro" (che consiste nel far rotolare una sbarra d'acciaio su e giù dagli stinchi fino a strapparne la pelle e la carne), e colpi alla testa implicanti il danneggiamento del nervo ottico.

I querelanti accusano TOAL, Thierry Desmarest e Hervé Madeo di complicità in crimini contro l'umanità. Essi vogliono dimostrare che la compagnia ha fornito supporto morale e finanziario all'esercito birmano al potere, in piena coscienza delle conseguenze di tale appoggio per quanto riguarda le massicce violazioni dei diritti umani da parte del regime. Nello specifico essi rivendicano che TOTAL e i suoi manager hanno fornito un supporto logistico e finanziario ai battaglioni birmani nell'area del progetto del gasdotto, e che questi battaglioni erano conosciuti come "battaglioni della TOTAL". Accusano inoltre la compagnia di essere stata a conoscenza dell'utilizzo generalizzato e sistematico di lavoro forzato da parte dei propri partner birmani nel progetto del gasdotto, e asseriscono che questa conoscenza sia provata da corrispondenza e documenti interni alla compagnia. I querelanti inoltre sostengono che la disposizione da parte di TOTAL di alcuni "risarcimenti", a 463 vittime di lavoro forzato nel 1996, è prova della sua coscienza delle pratiche applicate in quel periodo.⁹⁶

L'unico precedente riguardo a crimini contro l'umanità, giudicato dalla corte belga applicando la Legge di Competenza Universale (la quale permette per crimini particolari di intentare cause contro cittadini non belgi anche se non commessi in Belgio) è il caso di quattro cittadini ruandesi del Butare. Essi furono condannati per crimini contro l'umanità e furono loro assegnate delle pene tra i 12 e i 20 anni di reclusione.

La Unocal paga per evitare il processo

Unocal, una compagnia petrolifera statunitense tra i partner consorziali di TOTAL, si è trovata di fronte a imputazioni simili a quelle di TOTAL – per violazioni di diritti umani legati al gasdotto Yadana in Birmania. L'azione legale originale è stata sollevata a nome di 15 birmani abitanti dei villaggi nella zona del gasdotto, che erano stati vittime di violazioni dei diritti umani nella zona stessa. Nel caso Doe contro Unocal, la storia di una querelante illustra le tragiche conseguenze del servizio di "sicurezza" birmano nell'area del gasdotto:

⁹⁶ Revue de presse, 26 aprile 2002: http://www.birmanie.net/birma/redir.html?menu11.html&ab112_ab290502.html

Nel dicembre del 1994, Jane Doe I, una giovane madre birmana la cui identità deve rimanere un segreto per la sua sicurezza, stava cucinando presso un fuoco nel proprio villaggio tenendo in braccio il proprio figlio di 2 mesi. Alcuni soldati birmani andarono a casa sua in cerca del marito, che era fuggito dal lavoro forzato presso il progetto del gasdotto al quale era stato obbligato dall'esercito. I soldati erano inoltre arrabbiati perché Jane Doe non si era trasferita nell'area prescritta dopo la dislocazione forzata del suo villaggio per il progetto del gasdotto.⁹⁷

Per vendicarsi i soldati presero Jane Doe I a calci così forte che essa cadde nel fuoco con il proprio bambino in braccio. Lei perse conoscenza per via di un colpo alla testa e il suo bambino si ustionò gravemente. Jane Doe I tentò poi per giorni di ottenere attenzione medica per il proprio bambino, che però morì in seguito a causa delle ferite riportate.⁹⁸

Posto di fronte a questo e ad altri racconti di violazione di diritti umani nell'area del gasdotto l'allora presidente della Unocal, John Imle disse: *“Se minacciate il gasdotto, ci sarà più esercito. Se il lavoro forzato è connesso all'esercito, sì, ci sarà più lavoro forzato. Per ogni minaccia al gasdotto vi sarà una reazione.”*⁹⁹

La decisione di Unocal nel 2004 di negoziare un accordo extra-giudiziale ha conseguenze serie per TOTAL. TOTAL e Unocal sono inestricabilmente legate per quanto riguarda questa questione, e perciò se Unocal mancava di fiducia nella propria difesa, se ne potrebbe dedurre che anche TOTAL sia in una posizione difficile. Effettivamente TOTAL, in qualità di operatore del progetto, ha un maggior grado di controllo rispetto alla Unocal su quanto successo nella regione. Alla compagnia capofila il rischio deve sembrare ancora più grande dopo la decisione di Unocal.

⁹⁷ Earthrights International 2004: <http://earthrights.org/unocal/index.shtml>

⁹⁸ Ibid.

⁹⁹ Ibid.

Trattativa fatale

Cosa venne pagato

È stato impossibile ottenere delle cifre precise riguardo all'investimento e al ritorno della compagnia sul progetto Yadana a causa della mancanza di trasparenza. La TOTAL ed i suoi partner sono soggetti ad una clausola presente nel loro contratto che decreta contro il rilascio di dati e informazioni rilevanti.¹⁰⁰ Tuttavia, secondo diversi rapporti della stampa, il consorzio avrebbe investito una cifra intorno a 1.2 miliardi di dollari nel progetto dal 1992 ad oggi (divisi proporzionalmente tra i quattro partner). MOGE prese in mano la propria partecipazione del 15% al progetto nel 1997 – ottenendo per poterlo fare un capitale di prestito. Anche tale prestito proveniva da partner del progetto, anche se vi sono alcune congetture che un'azienda giapponese fosse altresì coinvolta nell'affare.¹⁰¹

Il contratto di produzione condivisa (Production Sharing Contract PSC) tra TOTAL e MOGE, datato 9 luglio 1992, chiarisce che fu fatta tutta una serie di pagamenti supplementari a MOGE a partire dall'avviamento del progetto:

- Alla TOTAL venne richiesto di spendere almeno 10 milioni di dollari nel periodo di valutazione della fattibilità del progetto (nel corso del quale si determinò se le scoperte fatte avessero un'attuabilità commerciale). Ogni mancanza a questo impegno doveva essere pagato a MOGE in contanti.¹⁰²
- Un bonus di 15 milioni di dollari venne pagato dalla TOTAL alle autorità militari nel 1992. I partner ne rimborsarono più tardi una percentuale proporzionale alla propria partecipazione agli utili.¹⁰³
- Le imposte sul reddito vengono attualmente pagate al 30% dopo un periodo di non pagamenti durato tre anni.¹⁰⁴
- Diritti di brevetto non svelati sono stati pagati regolarmente per il gas naturale prodotto.¹⁰⁵
- Sono stati pagati dei bonus di produzione qualora la produzione giornaliera raggiungesse certi livelli. La TOTAL pagò 5 milioni di dollari a MOGE in approvazione del suo Piano di Sviluppo per il cantiere Yadana. Ulteriori 2 milioni di dollari venivano pagati a MOGE qualora la produzione giornaliera media di gas naturale toccasse i 4,25 milioni di metri cubi (per 90 giorni consecutivi). 3 milioni di dollari venivano pagati se essa toccava i 8,5 milioni di metri cubi. 4 milioni se toccava 17 milioni di metri cubi. Ancora adesso vi sono dei bonus progressivi qualora vengano raggiunte medie giornaliere di 25,5 o 34 metri cubici.¹⁰⁶
- La TOTAL, nel contratto firmato con MOGE, si impegnò a pagare 50,000 dollari all'anno durante il periodo di studi di fattibilità per la formazione e l'educazione di personale di MOGE. Questa cifra aumentò fino a 100,000 dollari all'anno durante gli stadi di sviluppo e produzione del progetto.¹⁰⁷

¹⁰⁰ Contratto Total, pagina 88 PSC, TOTAL-MOGE. 9 luglio 1992. Memorandum of Understanding (MOU) pagina 403.

¹⁰¹ 13 ottobre 1999 – Rapport de la Mission d'information parlementaire sur le rôle des compagnies pétrolières dans la politique internationale : <http://www.reseauvoltage.net/imprimer8490.html>

¹⁰² Contratto Total, pagina 39 PSC, TOTAL-MOGE. 9 luglio 1992.

¹⁰³ Contratto Total, pagina 57 PSC, TOTAL-MOGE. 9 luglio 1992.

¹⁰⁴ Side letter, MOGE, 9 luglio 1992.

¹⁰⁵ Contratto Total, pagina 56 PSC, TOTAL-MOGE. 9 luglio 1992

¹⁰⁶ Contratto Total, pagina 58 PSC, TOTAL-MOGE. 9 luglio 1992

¹⁰⁷ Contratto Total, pagina 66 PSC, TOTAL-MOGE. 9 luglio 1992

- Il PSC (il contratto di produzione condivisa) riferisce di una cifra di 40 milioni di dollari che TOTAL avrebbe dovuto rimborsare a MOGE nel momento in cui quest'ultima avesse preso in mano la propria partecipazione del 15% (cosa che fece nel 1997). Questa somma rappresenta “costi sostenuti” da MOGE in relazione all'Area di Contratto ed è stata corrisposta sottoforma di quote di produzione a partire dall'inizio della produzione commerciale. Non viene mai specificato in che cosa consistano questi costi.¹⁰⁸

Cosa venne fatto

Il gasdotto Yadana fu collegato ed operativo nel 1998. La soglia di 15 milioni di metri cubici di produzione giornaliera per l'esportazione è stato raggiunto all'inizio del 2001, e nel 2002 la produzione raggiungeva una media giornaliera di 17 milioni di metri cubici di gas, (di cui 16.6 milioni destinati alla Petroleum Authority of Thailand e il resto alla Birmania per i consumi domestici). Per contratto la Birmania ha diritto ad una percentuale fino al 20% della produzione per consumi domestici.¹⁰⁹

Anche se i dettagli finanziari non sono mai stati resi pubblici, la gestione della liquidità aggregata è stata positiva per tutti i partner del progetto a partire dagli anni 2001-2002. I profitti per la giunta militare tardarono invece di qualche anno ad arrivare in relazione alla diversa situazione di MOGE, la quale, per poter prendere in mano il 15% delle partecipazioni nel 1997 – investendo 150 milioni di dollari per entrare a far parte del consorzio – aveva dovuto contrarre un debito considerevole che dovette poi naturalmente restituire progressivamente nella sua interezza. Oltre a questo le entrate in contanti del regime – sottoforma di bonus, entrate fiscali e royalties – vennero ridotte del valore delle forniture di gas per uso domestico provenienti dal gasdotto Yadana. Per queste ragioni i flussi di cassa per il regime non furono positivi fino al 2002.

Da allora, tuttavia, il progetto Yadana ha fornito sostanziose entrate alle autorità birmane e ai partner del progetto. Le stime più basse valutano le entrate annuali del governo dal progetto intorno ai 200 milioni di dollari.¹¹⁰ Altri però le hanno collocate ad un valore più vicino ai 450 milioni di dollari¹¹¹ una volta tenuto conto delle tasse e i ridotti costi di importazione. La Economist Intelligence Unit (EIU) riferisce che le entrate totali da esportazioni di combustibili naturali, da quando i progetti Yetagun e Yadana hanno cominciato le proprie operazioni nel 1998, sono drasticamente aumentate da zero nel 1997/1998 a 921 milioni di dollari nel 2002/2003.¹¹²

L' "Oil and Gas Journal" riferisce nel 2003 che la recente installazione di una piattaforma di concentrazione di media grandezza da parte del consorzio Yadana facendo schizzare la fornitura di gas a 24,07 milioni di metri cubi al giorno, aumentando ulteriormente le entrate¹¹³.

È chiaro che il giacimento Yadana – con riserve provate per 184,08 miliardi di metri cubi – promette di essere una fonte chiave in entrata di moneta sonante per il regime per i prossimi 30 anni. Il gas è la maggiore fonte di rendita dall'export per la Birmania da quando Yadana e Yetagun sono stati collegati alla rete, circa il 30% del totale dell'export nel 2002-2003.¹¹⁴

Droga, armi e gas

¹⁰⁸ Contratto Total, pagina 77. Riferimento anche in Memorandum of Understanding, pagina 133

¹⁰⁹ Total in Myanmar – a sustained commitment, 2003.

¹¹⁰ Bray, John (2001) “Myanmar: Companies, NGOs and the New Diplomacy” (“Birmania: Aziende, Ong e la Nuova Diplomazia”). RIIA, Energy and Environment Programme. EIU Country Report 1996.

¹¹¹ Impe, Anne-Marie (2001) « Silence TOTAL », Vivant univers no.452, marzo-aprile. EIU, Burma country Report, nell'ultimo quarto del 1996 segnala una stima più alta di 400 milioni di dollari.

¹¹² Comunicazione personale, EIU, dicembre 2004.

¹¹³ Oil and gas journal, Bangkok, aprile 2004

¹¹⁴ EIU country report, agosto 2003.

Il gasdotto viene anche associato con acquisti di armi da parte del regime. In particolare l'acquisto di caccia da combattimento russi Mig.

Jane's Defence Weekly ha riportato nel luglio 2001¹¹⁵ che Rangoon stava acquistando 10 caccia bombardieri Mig-29 dall'azienda dell'aviazione russa per 130 milioni di dollari e che il denaro proveniva dalle vendite di gas alla Thailandia. La caparra per i Mig (30% del totale) arrivò nella stessa settimana durante la quale l'azienda di stato Petroleum Authority of Thailand pagò alla Birmania 100 milioni di dollari in royalties per il gas portato sulla terraferma dai giacimenti nel golfo di Martaban.¹¹⁶

Si è detto anche che Total ed altre compagnie petrolifere fossero collegate alla rete di spaccio di stupefacenti della giunta militare.¹¹⁷ François Casanier ha investigato sulla connessione fra Total, la giunta e gli acquisti di armi per l'osservatorio geopolitico delle droghe.¹¹⁸ Casanier afferma che il regime abbia accelerato la produzione di eroina nei primi anni '90 per pagare le armi. Il regime ha riciclato il denaro sporco proveniente dalle vendite di eroina attraverso operazioni apparentemente legali ed a questo proposito ha utilizzato Moge.¹¹⁹

Un esempio di queste operazioni, secondo Casanier, è stato l'enorme credito in contanti sul conto bancario di Moge, aperto a Singapore, ricevuto dalle banche della città del nord della Thailandia di Mai Sai. Mai Sai è situata ai confini della Thailandia con la Birmania ed è collegata alla città birmana di Tachilek tramite un ponte. Casanier spiega che gli ufficiali birmani volavano regolarmente da Rangoon a Tachilek portando con sé mazzi di banconote, guadagnate dalla vendita di eroina, per depositarle nelle banche di Mai Sai¹²⁰.

Nel 2002, anno nel quale Total pagò 15 milioni di dollari di bonus a Moge, la Birmania era in grado di acquistare 24 elicotteri di era sovietica dalla compagnia polacca PZL. Un diplomatico polacco a Bangkok disse a quel tempo, *"i birmani ci pagarono con i soldi di Total"*.¹²¹

Casanier ipotizza che il pagamento di Total a Moge nel 1992 fosse stato usato per coprire le rendite del regime dal traffico di stupefacenti, che venivano regolarmente depositate sui conti intestati a Moge. Afferma che è possibile che il regime usasse i pagamenti di Total come parte del pagamento per gli elicotteri polacchi. L'ipotesi che avessero fatto questo sembra legittimata in parte dal fatto di creare i fondi necessari per l'acquisto degli elicotteri, superiori ai 15 milioni di dollari di Total¹²². Le implicazioni dell'inchiesta di Casanier sono che i finanziamenti di Total a Moge fossero usati per coprire un'operazione di riciclaggio di denaro sporco per l'acquisto di armi, proveniente da introiti derivanti dall'eroina.

La compagnia Setraco di base a Rangoon – diretta dall'uomo di affari francese Jean Pichon, un militare precedentemente addetto dell'ambasciata francese a Bangkok¹²³ – fu implicata in qualità di mediatrice in questo affare tra PZL e la Birmania nel 1992¹²⁴ (anche se il PZL lo nega).¹²⁵ Grazie ad un favore resogli dall'ex dittatore birmano Ne Win, si ritiene che Pichon sia l'unico straniero

¹¹⁵ Jane's Defense Weekly 11 luglio 2001, ripreso nel BurmaNet News, 13 luglio 2001

¹¹⁶ Bertil Lintner, Rangoon è libera di spendere i soldi del gas come vuole; l'acquisto dei Mig è una cosa diversa, Bangkok Post, 17 luglio 2001

¹¹⁷ François Casanier, Digipresse, Paris, 5 novembre 1996

¹¹⁸ Observatoire Géopolitique des Drogues (OGD), o Geopolitical Drug Watch, attraverso l'opera di analisti, giornalisti e docenti universitari ha condotto una ricerca sui fenomeni geopolitici collegati al commercio di droga.

¹¹⁹ François Casanier, Digipresse, Parigi 5 novembre 1996

¹²⁰ François Casanier, Digipresse, Parigi 5 novembre 1996

¹²¹ Comunicazione con Francis Christophe

¹²² François Casanier, Digipresse, Parigi 5 novembre 1996

¹²³ AFP Varsavia 4 gennaio 2001

¹²⁴ reseavoltaire.net. Setraco ed il "Burmagate", gennaio 2001

¹²⁵ François Casanier, "fusione TotalFina-Elf: ripartire con una lavagna pulita", Gollas Magazine; ottobre 1999

abitante in Birmania con un passaporto brimano; a quel che si dice egli sarebbe stato nei libri buoni della giunta fin dai buoni servizi, mai svelati, resi durante le sue precedenti attività come militare addetto all'ambasciata francese a Bangkok.¹²⁶

Setraco è una consociata/affiliata della meglio conosciuta Brenco International. La Brenco, diretta dall'uomo d'affari franco-brasiliano Pierre Falcone, è la compagnia che fu al centro dello scandalo internazionale delle armi che coinvolse il figlio dell'ex presidente francese Mitterand nel 2000. Falcone e i suoi colleghi furono arrestati nel 2000 per aver aiutato a portare a compimento la vendita nel 93/94 di armi russe per un valore di più di 500 milioni di dollari al regime angolano di Jose Eduardo dos Santos per la sua campagna contro l'opposizione anti-marxista dell'UNITA di Jonas Savimbi.¹²⁷

¹²⁶ François Casanier in "Birmania, istruzioni per l'uso"

¹²⁷ National Post, 30 dicembre 2000, Un miliardario scappa da uno scandalo sulle armi in Israele.

TOTAL e la politica estera francese

Una delle conseguenze più significative della presenza di TOTAL in Birmania è la sua influenza sulla politica estera francese. Per proteggere gli interessi di Total il governo francese si è frapposto a ogni rafforzamento della Posizione Comune europea sulla Birmania.¹²⁸ Si può dire che TOTAL, attraverso il governo francese, si è assicurata che i dittatori birmani venissero protetti da qualsiasi significativa sanzione europea.

Chirac e Desmarest sono stati compagni in numerosi viaggi di Stato dalla metà degli anni Novanta. Recentemente sono andati insieme in Algeria¹²⁹ (2003) e Libia¹³⁰ (2004). Nel giugno del 2004 Chirac ha conferito a Thierry Desmarest uno dei maggiori riconoscimenti francesi – la legione d'onore – per il suo servizio alla Francia. La vicinanza tra Chirac e Desmarest, così come tra lo stato francese e Total Oil, è ampiamente documentata.

L' Economist ha espresso allarme per la relazione tra Chirac e Desmarest. Nell'aprile del 2003 si è chiesto: *“perché menzionare il presidente Chirac e il signor Desmarest nello stesso respiro? Il governo francese non ha azioni di TOTAL, ma la compagnia è ancora un “campione nazionale” alla classica maniera francese. È in rapporti intimi con il governo...”*¹³¹.

Chirac ha espresso pubblicamente per due volte supporto per il regime birmano. Una volta in occasione del summit Asia-Pacifico a Bangkok nel 1996 (dove era accompagnato da Desmarest) ed una seconda in un'intervista al Far Eastern Economic Review nell'aprile del 1997.¹³² In contraddizione con le decisioni europee, ed opponendosi alle visioni della maggioranza delle altre democrazie, Chirac dichiarò il suo parere favorevole all'ingresso immediato ed incondizionato della dittatura militare birmana nell'ASEAN.¹³³

Come scrisse Le Monde Diplomatique: *“Jacques Chirac ha supportato la richiesta della Birmania di entrare a far parte dell'ASEAN in una dichiarazione al Far Eastern Economic Review. Il supporto nei confronti degli interessi economici ha avuto la precedenza sulla considerazione dei diritti umani. Sembra che alcuni dittatori siano più accettabili di altri – naturalmente ammesso che la loro presenza faciliti gli investimenti internazionali”*.¹³⁴

Nel 1996 il regime birmano lanciò l'anno “Visita il Myanmar”; nel tentativo di attirare turismo e portare all'interno dello stato la necessaria valuta estera. Il regime utilizzò milioni di birmani come lavoratori forzati nella spinta per costruire infrastrutture turistiche. La coscrizione di massa venne descritta dall'organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) nel 1998 come “crimine contro l'umanità”.

Tuttavia Bernard Pottier, ambasciatore francese al tempo in Birmania, supportò la nuova iniziativa del regime. Scrivendo su “Le Figaro” una serie di articoli parlò di “nuovo corso” dei generali birmani, i quali “hanno messo il paese sulla giusta strada del liberalismo economico”.¹³⁵

¹²⁸ L'Unione Europea si accorda su una Posizione Comune sulla Birmania. Dato che è necessario vi sia pieno consenso perché venga adottata una Posizione Comune, i paesi che lo desiderano hanno effettivamente un potenziale di veto su misure con le quali sono in disaccordo.

¹²⁹ Un programme chargé, 2 marzo 2003, par El Watan. http://66.102.9.104/search?q=cache:BTEyADrgsNsJ:www.net-sun.net/revuedepresse/article.php3%Fid_article%3D24+Chirac+Desmarest&hl=en&ie=UTF-8

¹³⁰ <http://66.102.9.104/search?q=cache:IBdVkwHuPEUJ.fr.news.yahoo.com/041125/5/45nny.html+Chirac+Desamrest&hl=en&ie=UTF-8>

¹³¹ The Economist. 3 aprile 2003

¹³² “Birmanie, Mode d'employ” di Francis Christophe, Editions Balland, Parigi

¹³³ Ibid.

¹³⁴ Le Monde Diplomatique, Thailand Taps Burma's Rivers, André Boucaud
<http://MondeDiplo.com/2000/02/10boucaud>

¹³⁵ Francois Casanier, Digipresse, Parigi, 5 novembre 1996

Nel 1996 la World Tourism Fair si tenne a Parigi ed il ministro governativo del turismo del tempo, il generale Kyaw Ba, venne invitato, su proposta di Pottier¹³⁶, come ospite d'onore. Incredibilmente, gli organizzatori diedero il premio Gulliver – da poco creato – per la scoperta culturale ad un programma sviluppato in Birmania.

Quando TOTAL era minacciata in una causa negli Stati Uniti per violazione dei diritti umani connessi al gasdotto birmano, l'intervento governativo francese rese chiaro il posto rivestito da TOTAL all'interno della politica estera francese.

In un documento (in qualità di amicus curiae) al tribunale americano, la Repubblica francese disse che essa: *“obietta con rispetto all'esercizio giurisdizionale della corte su TOTAL, un'azienda “cittadina della Francia”, dal momento che questo entrerebbe in conflitto con la sovranità e le leggi della Francia”*. Continuando: *“il permanere di questa azione contro TOTAL nella corte statunitense confliggerebbe con gli interessi della politica estera francese”*.

Più recentemente gli sforzi del governo francese per proteggere TOTAL e gli interessi della dittatura sono rimasti imperturbati. Nell'estate del 2004, durante le negoziazioni europee sull'ingresso della Birmania nell'Asia Europe Meeting (ASEM) e le negoziazioni per rafforzare la posizione comune europea in Birmania, la Francia ha lavorato duramente per giungere a decisioni favorevoli ai generali di Rangoon.

Trattato dell'ASEM (Asia Europe Meeting)

ASEM è un forum regolare di summit tra Asia ed Europa. Prima dell'ottobre 2004 il raggruppamento comprendeva 15 stati dell'Unione Europea, sette dell'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico¹³⁷ (ASEAN – ad esclusione di Birmania, Laos e Cambogia); la Corea del Sud, il Giappone e la Cina. Nel 2004 si pianificò un'espansione di ASEM. I 10 nuovi stati dell'Unione Europea, la Cambogia, il Laos – ed in maniera controversa – la Birmania, divennero candidati per entrare in ASEM.

L'Unione Europea insistette per molti anni sul fatto che la Birmania non potesse essere membro di ASEM a causa dei suoi precedenti sui diritti umani e la mancanza di riforme politiche. L'Asia ha insistito comunque sul fatto che se si fosse esclusa la Birmania, essa avrebbe posto il veto sull'allargamento dell'ASEM ai 10 nuovi stati dell'Unione Europea. Paesi come Gran Bretagna, Danimarca e Repubblica Ceca chiesero una posizione dura su ASEM. L'Unione Europea minacciò di non presenziare ad un summit sull'allargamento di ASEM in Vietnam nell'ottobre del 2004, qualora la Birmania non avesse adempiuto ad alcune condizioni.

I 10 nuovi stati dell'Unione Europea volevano far parte di ASEM. Tuttavia alcuni capirono anche che, gratificando il regime con l'ingresso in ASEM, mentre lo stesso continuava a respingere l'opinione delle Nazioni Unite e dei governi europei ed asiatici, si sarebbe mandato un segnale sbagliato. Avevano paura che questo segnale avrebbe rafforzato il regime e seriamente delegittimato il movimento birmano a favore della democrazia.

La posizione francese sembrava optare per la rottura delle norme collettive di decision-making sulla politica nei confronti della Birmania. Per supportare l'ingresso della Birmania nell'ASEM Chirac disse che anche se i 24 stati dell'Unione Europea avessero deciso di boicottare il summit di ASEM in Vietnam, lui sarebbe andato comunque¹³⁸. C'erano altri paesi che volevano supportare i dittatori birmani nella loro richiesta di aderire ad ASEM, ma è ampiamente risaputo che fu la Francia a

¹³⁶ Francois Casanier, Digipresse, Parigi, 5 novembre 1996

¹³⁷ ASEAN comprende: Brunei, Indonesia, Malesia, le Filippine, Singapore, Thailandia, Vietnam, Cambogia, Laos e Birmania.

¹³⁸ Conversazioni tra la Burma Campaign UK e diplomatici europei.

guidare il gruppo dei simpatizzanti e che gli obiettivi francesi erano chiari sin dall'inizio. L'Unione Europea, apertamente divisa – con la Francia alla guida del fronte per il cedimento dell'Ue – capitolò infine alla richiesta asiatica di inserimento della Birmania nell'ASEM.

Posizione comune europea indebolita; gas e petrolio esclusi dalle sanzioni.

Nell'ottobre del 2004 l'Unione Europea prese per la prima volta in considerazione un divieto degli investimenti contro la dittatura birmana. A tutt'oggi, comunque, dalle sanzioni sono rimasti esclusi i settori petrolio e gas, quelli che maggiormente finanziano la dittatura birmana. Una ragione chiave per prendere in considerazione l'adozione di una Posizione Comune rafforzata era l'obiettivo di mandare un chiaro messaggio al regime che, nonostante la sua accettazione nell'ASEM, l'Unione Europea non ci sarebbe “andata giù leggera”. Al termine delle negoziazioni per estendere delle nuove misure, la Francia le aveva indebolite con successo. Le misure, allo stato attuale, non hanno un reale impatto e possono essere legittimamente descritte come “senza senso”. I resoconti della stampa e le visioni dei diplomatici del tempo mostrano la determinazione del governo francese nel proteggere gli interessi di Total in Birmania indebolendo le convenute misure europee. Qui ci sono solo alcuni esempi:

Le Monde

“Un diplomatico europeo ha detto che un lavoro molto meticoloso è stato fatto sui termini di queste sanzioni, particolarmente perché i francesi erano ansiosi di non danneggiare le attività del gigante petrolifero Total”.¹³⁹

The Observer

“Domenica scorsa il leader del movimento birmano per la democrazia, Aung San Suu Kyi, è entrata nel decimo anno di reclusione da parte dal brutale regime militare birmano. La settimana scorsa l'Unione Europea ha stilato una lista di sanzioni su ogni industria birmana eccezion fatta per le vere miniere d'oro del paese: legno, petrolio e gas. Per questa egregia diluizione, biasimate i francesi. Sarà la compagnia petrolifera francese TOTAL che guadagnerà dalle ricche riserve che verranno estratte nei prossimi anni. E sono stati i francesi che hanno posto il veto su forti sanzioni”.¹⁴⁰

The Financial Times

“In seguito a pressioni francesi gli ambasciatori degli stati dell'Unione Europea hanno deciso ora di mettere in chiaro che la messa al bando di questi investimenti non si riferisce a rapporti già in essere, che possono persino essere estesi o prolungati. Parigi era particolarmente preoccupata degli investimenti nel settore petrolifero e del gas in Birmania”.¹⁴¹

Guardian

“Il presidente francese Jacques Chirac ha detto ad Hanoi di sperare che ulteriori sanzioni dell'Unione Europea non siano necessarie perché “colpirebbero la povera gente”. Ma la Francia ha anche paura che i propri investimenti in Birmania, inclusi anche quelli di Total Oil, possano venire danneggiati. Le misure annunciate ieri a Bruxelles dai ministri degli esteri dei paesi dell'Unione Europea appaiono significativamente più deboli grazie in conseguenza dell'attività di lobbying francese”.¹⁴²

BBC on line

¹³⁹ “Les modalités de ces restrictions ont donné lieu à “un vrai travail de dentelle”, selon un diplomate européen, en raison notamment du souci des Français de ne pas gêner les activités du géant pétrolier Total.” Le Monde, 13 ottobre 2004.

¹⁴⁰ Nick Mathiason, Ethics boys, Observer, 31 ottobre 2004.

¹⁴¹ Daniel Dombey e Amy Kazmin, Financial Times, 9 ottobre 2004.

¹⁴² Simon Tisdall, The Guardian, 12 ottobre 2004.

“Ci sono stati aspri confronti e solo due giorni dopo i 25 stati europei hanno annunciato formalmente che avrebbero esteso le loro sanzioni ai generali birmani, per bandire ogni nuovo investimento nelle aziende di stato birmane. I critici internazionali dicono però che queste nuove sanzioni siano piene di scappatoie”. Il presidente francese Jacques Chirac pareva esprimere dubbi sulla loro efficacia, dicendo che sperava che la politica di sanzioni europea non avrebbe danneggiato le operazioni della compagnia francese TOTAL, che ha grandi investimenti in Birmania”.¹⁴³

Altri tentativi di ridurre la pressione sulla Birmania

La TOTAL ha inoltre cercato di influenzare la politica governativa americana sulla Birmania. Gli Usa sono stati l'unica nazione al mondo ad imporre effettive sanzioni economiche contro la Birmania. Nel 1997 introdussero un blocco a nuovi investimenti in Birmania e nel 2003 le sanzioni vennero rafforzate includendo generi d'importazione e transazioni finanziarie.

TOTAL è membro dell'istituto americano per il petrolio (API). L'API sta esercitando pressioni sul governo americano al fine di ridurre le sanzioni unilaterali contro la Birmania¹⁴⁴. L'API è anche un membro chiave di Usa*Engage, gruppo di lobbying formato da aziende che premono per impedire agli Stati Uniti di utilizzare sanzioni unilaterali. Usa*Engage si sta inoltre battendo per la revoca dell'Alien Tort Claims Act – legge grazie alla quale Unocal, partner di TOTAL nel giacimento di gas di Yadana, è stata portata in tribunale per rispondere alle accuse di complicità in violazioni dei diritti umani.¹⁴⁵

È chiaro che finché TOTAL rimarrà in Birmania, il governo francese fornirà soccorso ai dittatori birmani, noncurante delle atroci conseguenze che questo ha per la gente della Birmania. In alcuni ambienti è nata la convinzione che gli attacchi alle operazioni di TOTAL in Birmania siano parte di una congiura anglosassone per minare gli interessi imprenditoriali francesi. Queste accuse fanno ridere, dato che la Gran Bretagna ha chiesto alle proprie aziende di ritirarsi dalla Birmania¹⁴⁶ e gli Stati Uniti hanno messo al bando gli investimenti delle aziende americane in Birmania.¹⁴⁷ Inoltre la coalizione internazionale che chiede il ritiro di TOTAL dalla Birmania è stata impegnata per un decennio in campagne contro aziende in Europa e Stati Uniti, senza badare alla loro nazionalità.

Il criterio di scelta per queste campagne è sempre stato quello di colpire quelle compagnie che hanno supportato la dittatura birmana. Ciononostante il governo francese continua a proteggere e a lavorare per i migliori interessi di TOTAL a discapito del popolo birmano.

¹⁴³ William Horsley, Dilemma of Dealing with Burma, BBC On-line:
<http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/asia-pacific/3761022.stm>

¹⁴⁴ American Petroleum Institute, Policy issues, Sanctions:
<http://apiec.api.org/policy/inex.cfm?bitmask=001001007000000000>

¹⁴⁵ USA*Engage Media Release, 6 ottobre 2003.
http://usaengage.org/press_releases/2003/20031006%20supreme%20amicus%20filing520sosa.html

¹⁴⁶ Il governo britannico ha richiesto specificamente che la Premier Oil e la British American Tobacco lasciassero la Birmania.

¹⁴⁷ A partire dal luglio del 1997 gli Stati Uniti ha proibito ad ogni propria azienda e ad ogni proprio cittadino di investire in Birmania.

Total nel Regno Unito

- La quarta compagnia petrolifera nel Regno Unito
- Fornisce l'11% di petrolio, altri carburanti e lubrificanti utilizzati nel Regno Unito.
- Trasforma il 15% del gas utilizzato nel Regno Unito.
- Il maggiore fornitore di plastica del Regno Unito.
- I marchi in possesso dell'azienda includono, oltre alle stazioni di servizio TOTAL, anche le colle Bostik e i prodotti Spontex per la pulizia della casa.

TOTAL ha numerose società consociate nel Regno Unito. La sua consociata per petrolio e gas, la TOTAL UK è la quarta compagnia per grandezza del Regno Unito. Nel Regno Unito può vantare un fatturato annuo di 2.2 miliardi di sterline – l'equivalente di 36.66 sterline di spesa annua per ogni cittadino britannico in carburanti TOTAL. La compagnia è attiva ad ogni livello nel mercato di petrolio, gas e prodotti chimici. Ha più di 900 stazioni di servizio, le quali vendono 3.5 miliardi di litri di carburanti e lubrificanti ogni anno – l'equivalente dell'11% dell'intero mercato britannico. Più di un milione di persone nel Regno Unito possiedono una carta di fidelizzazione TOTAL.

Total UK è anche la quarta compagnia petrolifera per quanto riguarda la produzione e le riserve del Mare del Nord. Vi sono due raffinerie affiliate nel Regno Unito; una a Milford Haven (South Wales) e una a Killingholme (Lincolnshire), oltre ad un impianto di miscelazione di lubrificanti a Ferrybridge (West Yorkshire) e un impianto di produzione di bitume a Preston (Lancashire). Total gestisce inoltre l'impianto di gas St Fergus in Scozia, il quale lavora il gas proveniente da una ventina di ampi e che rappresenta una quota intorno al 15% dell'intero fabbisogno quotidiano.

TOTAL BUTLER è un'altra consociata operativa nel Regno Unito. Essa è una dei maggiori fornitori di combustibili per uso domestico britannici. Fornisce anche scuole, ospedali e attività commerciali.

La consociata TOTAL per i prodotti chimici, la ATOFINA UK è uno dei maggiori fornitori di prodotti plastici nel Regno Unito e uno dei maggiori fornitori di prodotti chimici ad uso industriale. I suoi marchi includono la Bostik Findley – attualmente la più grande compagnia di adesivi e sigillanti nel Regno Unito – la Spontex prodotti per la pulizia domestica e la Mapa prodotti professionali per la pulizia.

Gli investitori di TOTAL

Nel dicembre del 2001, otto dei maggiori investitori britannici e dell'Europa continentale hanno unito le loro forze per operare delle pressioni su aziende con interessi in Birmania, date le continue prove di abuso dei diritti umani.

Fondi di investimento, che amministrano a livello globale un patrimonio del valore combinato pari a 400 miliardi di sterline, hanno emesso un pronunciamento sulla Birmania e sui principi negli investimenti. Essi hanno espresso che la loro "preoccupazione è stata sollevata dalla continua presenza di una dittatura militare, giunta al potere grazie ad un colpo di stato militare, e dalla continua escalation di evidenti violazioni dei diritti umani e abusi di altra natura. Siamo consapevoli dell'influenza degli investimenti esteri diretti ed indiretti provenienti dalle aziende delle quali noi possediamo azioni e siamo preoccupati che questo possa rappresentare un sostegno nei confronti dell'attuale regime militare."

Da allora, un certo numero di fondi di investimento istituzionali è stato coinvolto in un processo di impegno con la TOTAL riguardo la sua presenza in Birmania. La risposta della TOTAL alle preoccupazioni dei suoi investitori sono spesso state vaghe o semplicemente non hanno centrato le questioni fondamentali.

Questi sono alcuni esempi:

- Nessuna spiegazione rispetto a quali riforme politiche sarebbero risultate da un impegno costruttivo di TOTAL con il regime.
- Nessuna risposta alla preoccupazione secondo la quale la TOTAL avrebbe aiutato il regime a finanziare la creazione e il mantenimento del proprio potere sul popolo birmano.
- Il continuo negare da parte dell'azienda che abbiano avuto luogo abusi che abbiano una qualche relazione con il gasdotto. Vi sono considerevoli prove del fatto che la compagnia è a conoscenza che le forze di sicurezza del gasdotto abbiano perpetrato tali abusi.

La principale difesa di TOTAL è stata che finché non vi saranno restrizioni poste dall'Unione Europea e dell'ONU, essa rimarrà in Birmania. Questa posizione è sicuramente molto di comodo per la compagnia, data l'influenza di TOTAL sulla politica estera francese. Questa influenza assicura infatti che tali restrizioni non emergeranno mai né dall'UE né dall'ONU. Il secondo argomento chiave della compagnia è che essa si cura bene del proprio staff e dà vita a diversi programmi comunitari in Birmania. Né l'una né l'altra di queste argomentazioni si rivolge però ai problemi del supporto fornito dalla compagnia alla dittatura, degli abusi dei diritti umani correlati, della mancanza di risarcimenti per gli abitanti dei villaggi colpiti e delle sue attività di lobbying che vanno a favore della dittatura.

Gli azionisti pongono una rinnovata attenzione ai significativi rischi materiali posti dall'operare sotto un regime repressivo di questo tipo. Alcuni investitori, come la Cooperative Insurance Society (CIS) in Gran Bretagna, hanno asserito la necessità per TOTAL di riconsiderare l'eventualità di ritirarsi dalla Birmania se essa vuole rimanere attraente sul mercato dei capitali. L'organizzazione sorella della CIS, la Co-operative Bank, ha fatto parte per un lungo numero di anni della coalizione per le sanzioni in Birmania e rifiuta di finanziare affari e attività commerciali che abbiano un coinvolgimento strategico nel paese. Sia la banca che la CIS cercano di evitare ogni relazione con fornitori che abbiano un coinvolgimento significativo in Birmania attraverso le loro politiche sui fornitori e i loro principi di approvvigionamento sostenibile (Sustainable Procurement and Supplier Policy).

Due procedimenti giudiziari contro TOTAL (uno in Francia e uno in Belgio) insieme ad una grande campagna di sensibilizzazione internazionale contro la compagnia hanno contribuito a danneggiare ulteriormente la sua reputazione, ad accrescere la diffidenza pubblica e a minare la sua licenza ad operare.

Alcune domande importanti ma ancora senza risposta che gli investitori dovrebbero porre adesso sono:

- Se e come TOTAL sta esaminando delle possibilità di porre termine al suo finanziamento diretto del regime.
- Perché continua a confermare la propria strategia attuale di coinvolgimento costruttivo con la dittatura militare birmana di fronte ad un'assoluta assenza di risultati positivi e tangibili.
- Come le sue politiche in Birmania si accordano con la sua strategia commerciale complessiva e come quadrano con l'impegno da loro asserito per una responsabilità sociale di impresa.

La campagna internazionale di sensibilizzazione su TOTAL

La campagna di sensibilizzazione internazionale sulla TOTAL punta a costringere la compagnia a ritirarsi dalla Birmania – così da porre fine al suo supporto al regime –, a scoraggiare futuri investimenti esteri nel paese e ad aprire la strada per una politica estera francese che non mini più il movimento birmano in favore della democrazia.

Il ritiro di TOTAL, in qualità di principale investitore europeo, avrebbe delle ricadute politiche negative inedite per il regime militare birmano, maggiori rispetto al ritiro di qualsiasi altra azienda. Esso rappresenterebbe ad oggi il maggiore deterrente per potenziali investitori in Birmania. Nel lungo periodo ridurrebbe gli investimenti e quindi le entrate del regime. Inoltre porrebbe fine all'influenza della TOTAL sulle politiche del governo francese, le quali indeboliscono la posizione dell'UE nei confronti della Birmania. Il ritiro della TOTAL potrebbe aprire la strada ad una posizione francese più dura e, di conseguenza, ad una più dura politica dell'UE contro la Birmania.

Chi fa parte della coalizione?

La coalizione sulla campagna TOTAL Oil ha rappresentanti in 18 paesi e comprende le seguenti organizzazioni:

Actions Birmanie (Belgio)
Africa Asia Forum (Hungary)
Asienhaus Burma Initiative (Germania)
Assistenza Birmania (Italia)
Australia Burma Council (Australia)
Burma Action Ireland (Irlanda)
Burma Bureau (Germania)
Burma Campaign UK (Gran Bretagna)
Burma Center Netherlands (Olanda)
Campaign for Democracy in Burma (Finlandia)
Christian Solidarity Worldwide (UK)
Danish Burma Committee (Danimarca)
Finnish Burma Committee (Finlandia)
Karen Service Team (Germania)
Federation of Trade Unions – Burma (FTUB)
Friends of the Earth (Inghilterra, Galles, Irlanda del Nord)
Friends of the Earth Scotland (Scozia)
Future in our hands (Norvegia)
Info-Birmanie (Francia)
International Federation for Human Rights (FIDH) (Francia)
Ligue des Droits de l'Homme (Francia)
Norwegian Burma Committee (Norvegia)
The Peace People (Irlanda)
Polish Burma Association (Polonia)
Swedish Burma Committee (Svezia)
Swiss Burma Association (Svizzera)
US Campaign for Burma (Stati Uniti)
World Development Movement (Gran Bretagna)

Stiamo incoraggiando ogni organizzazione civile che supporta la causa della democrazia in Birmania e quella della responsabilità d'impresa di entrare a far parte della colazione. Per aggregarsi o per visionare la lista più attuale degli aderenti prego visitare la pagina: www.burmacampaign.org.uk

Attivati!

La campagna contro TOTAL Oil è la più grande campagna internazionale mai lanciata contro una compagnia operante in Birmania. Puoi supportare la campagna contattando la TOTAL e chiedendo loro di ritirarsi dall Birmania ora.

Puoi spedire una e-mail a TOTAL attraverso il nostro website: www.burmacampaign.org.uk

Oppure puoi spedire ad un amico la cartolina della campagna.

Per richiedere cartoline e materiali della campagna:

e-mail infoburmacampaign.org.uk

chiama 020 7324 4710

oppure scrivi a:

The Burma Campaign UK
28 Charles Square
London N1 6HT

Argomenti spesso addotti in difesa di TOTAL

1. **Se la TOTAL lasciasse la Birmania, una compagnia asiatica prenderà il suo posto, oppure il regime controllerà semplicemente una quota maggiore del progetto ottenendone maggiori entrate.**

Viene spesso riportato che la maggior parte degli investimenti in Birmania provenga dall'area asiatica. Tuttavia, questo è vero solo in termini di impegni d'investimento. In tali termini effettivamente i paesi asiatici si sono impegnati ad investire per una cifra di circa 4,26 miliardi di dollari, che rappresenta il 60 % degli impegni di investimento dal 1990 ad oggi. Negli ultimi dieci anni i paesi occidentali si sono impegnati per un ammontare di soli 2,89 miliardi di dollari. Tuttavia, mentre i paesi occidentali hanno rispettato i propri impegni all'80%, i paesi asiatici hanno sborsato solo il 31% di quanto previsto.¹⁴⁸

Come gli investimenti europei sono stati fra i più importanti strategicamente per il regime, il recente esodo di aziende, come anche la decisione di molte di non investire in Birmania, offre un'opportunità per minare ulteriormente la base di supporto del regime. Gli investitori asiatici non si sono riversati in massa nel buco di investimenti creatosi. Al contrario, molti hanno avuto un approccio molto cauto negli investimenti in Birmania a causa della cattiva gestione economica del regime. Il loro atteggiamento potrebbe però certamente cambiare ed è per questo che l'Europa deve, oltre ad applicare un embargo UE degli investimenti verso il paese, spingere per la creazione di sanzioni vincolanti nei confronti della Birmania. Finché tali sanzioni ONU non siano poste in essere, l'UE deve assicurarsi che nessuna grande compagnia europea possa far pendere la bilancia economica del potere ulteriormente in favore del regime. Il maggiore beneficio del ritiro di TOTAL sarebbe la rimozione dell'ostacolo principale all'affermarsi di una politica estera francese più progressista, che supporti politiche di sanzioni quali quelle nominate prima e una politica estera generalmente di maggior supporto ai democratici della Birmania piuttosto che ai suoi dittatori.

Il colpo che il ritiro del maggiore investitore europeo potrebbe dare alla fiducia politica ed economica nei confronti del regime e della Birmania può prevenire l'affluenza di molti altri e più investimenti verso il paese nel futuro.

Secondo l'argomentazione portata qui sopra in difesa della compagnia (punto numero 1), la TOTAL avrebbe dovuto rimanere e investire nella Germania nazista, solo per evitare che una compagnia italiana potesse prendere il suo posto. La compagnia dice che l'unica restrizione all'investimento che essa accetterebbe sarebbe una di natura legale. Etica e moralità sembrano non trovarvi spazio.

2. **Se la TOTAL se ne andasse, il regime comprerebbe la sua quota del progetto e ne potrebbe beneficiare.**

Il ritiro di Total significherebbe probabilmente la vendita ad un'altra parte, possibilmente anche al regime stesso. Nel breve periodo, questo non avrebbe nel migliore dei casi nessun impatto sulle finanze del regime, e nel peggiore dei casi comporterebbe un aumento delle sue entrate dal progetto (qualora comprasse l'intera quota di TOTAL). Le ricadute politiche del ritiro dalla Birmania del maggiore investitore europeo sarebbero tuttavia più grandi rispetto a quelle di qualsiasi altra azienda finora. Rappresenterebbe il più importante deterrente per potenziali investitori in Birmania ad oggi. Il ritiro di TOTAL, in qualità di principale investitore europeo, avrebbe delle ricadute politiche negative inedite per il regime militare birmano, maggiori rispetto al ritiro di qualsiasi altra azienda. Esso rappresenterebbe

¹⁴⁸ Burma Economic Watch. Giugno 2001. Foreign Direct Investment and the Garments Industry in Burma. Consultabile online presso: www.ibiblio.org/obl/docs/FDI_&_Garments_Industry_in_Burma.htm

ad oggi il maggiore deterrente per potenziali investitori in Birmania. Nel lungo periodo ridurrebbe gli investimenti e quindi le entrate del regime. Inoltre porrebbe fine all'influenza della TOTAL sulle politiche del governo francese, le quali indeboliscono la posizione dell'UE nei confronti della Birmania. Il ritiro della TOTAL potrebbe inoltre aprire la strada ad una posizione francese più dura e, di conseguenza, ad una più dura politica dell'UE contro la Birmania.

3. La TOTAL ha dei progetti comunitari che aiutano direttamente il birmano comune.

Se TOTAL si preoccupa genuinamente per il cittadino birmano comune si può permettere di continuare a pagare per questi programmi anche dopo aver lasciato il paese. Dopotutto è la quarta compagnia petrolifera al mondo. Potrebbe vedere questo protrarsi del finanziamento come un modo per risarcire coloro che hanno sofferto a causa dei loro investimenti in Birmania. Alla stessa maniera di come Unocal sta accettando di avere delle responsabilità nei confronti di coloro che hanno sofferto atroci abusi dei diritti umani in conseguenza dei propri investimenti.

4. La TOTAL non è un'organizzazione "politica" ma crede nel coinvolgimento costruttivo.

TOTAL dimostra una generale confusione con le proprie affermazioni circa la natura "apolitica" della compagnia, circa il ruolo politico positivo che può giocare nel paese, e circa la propria politica di coinvolgimento costruttivo.

Se TOTAL non è politica, semplicemente essa non può portare avanti quel coinvolgimento costruttivo nel quale afferma di essere impegnata con il regime. A meno che tale impegno nella abbia a che fare con una riforma democratica e con altre questioni politiche – nel qual caso non si tratta di quello che comunemente si è portati a intendere per "impegno". TOTAL è attualmente vincolata per contratto a non impegnarsi in alcuna "attività politica" giudicata impropria dalle autorità militari. *"Il contratto verrà rescisso nella sua interezza da MOGE qualora vengano portate irrefutabili prove che (TOTAL) è coinvolta volontariamente in attività politiche che vadano a detrimento del Governo dell'Unione del Myanmar."*¹⁴⁹

È ormai chiaro che dopo più di un decennio non una riforma in senso democratico sia risultata dalla presenza della compagnia nel paese.

La politica del coinvolgimento costruttivo è stata provata e ha fallito. Il regime è stato "coinvolto" dalla comunità internazionale molto più che mai prima negli ultimi due anni, e i risultati sono stati l'estromissione di tutti i "pragmatici" del regime; l'attacco alla scorta di Aung San Suu Kyi, il suo arresto e la sua prolungata detenzione; e il rifiuto del permesso per l'NDL di qualsiasi reale partecipazione ad un processo di riconciliazione nazionale. Coinvolgimenti come quelli praticati dalle compagnie e dai governi non hanno fatto che rassicurare il regime nel portare avanti la propria oppressione nei confronti della popolazione birmana.

Nonostante quanto TOTAL afferma, essa ha chiaramente agito politicamente nel perseguimento del proprio interesse perché insiste nel rimanere in Birmania contro il desiderio del partito eletto dalla popolazione birmana – per il grande piacere della dittatura che opprime il partito. Essa continua inoltre ad avere influenza politica sulla politica estera francese nei confronti della Birmania, la quale protegge il settore petrolifero del paese, protegge la dittatura e quindi mina le possibilità di un cambiamento in senso democratico.

¹⁴⁹ Contratto Total, pagina 85. PSC TOTAL-MOGE, 9 luglio 1992

5. Con lo sviluppo economico viene anche la riforma politica.

Il regime utilizza il 50% del proprio bilancio in spese militari. Le rendite dal progetto TOTAL alimenta queste spese. Il regime spende meno in salute rispetto al governo di qualsiasi altro paese del mondo.¹⁵⁰ I servizi pubblici in Birmania stanno collassando. La popolazione birmana si sta impoverendo. La presenza di TOTAL non contribuisce allo “sviluppo economico”, ma piuttosto alla perpetuazione di quella dittatura che frena tale sviluppo. Dopo 15 anni di investimenti esteri la situazione rimane spaventosa:

- La Birmania sborsa metà del proprio bilancio per spese militari e solo 19 pence per persona in spese sanitarie all'anno.¹⁵¹
- Il 43% dei bambini in Birmania soffre di malnutrizione.¹⁵²
- Il 60% dei bambini non completano le scuole primarie.¹⁵³
- Il tasso di mortalità sotto i 5 anni di età è del 10%, più del doppio della media dei paesi del sud-est asiatico.¹⁵⁴
- Le spese pubbliche in sanità rappresentano lo 0.3% del PIL, la percentuale più bassa al mondo.¹⁵⁵

Siccome il regime e i suoi alleati si stanno arricchendo, essi non vedono alcuna necessità di riforme; il sistema sta lavorando per loro. Fino a quando continueranno a beneficiare di investimenti quali quello di TOTAL, mantenendo nel frattempo uno stretto controllo sulla società birmana, non avranno alcun incentivo alla riforma.

6. TOTAL non è mai stata la causa né ha mai beneficiato degli abusi che hanno avuto luogo nella regione del gasdotto. La compagnia non è da ritenersi responsabile per le azioni dell'esercito.

TOTAL ha ammesso che era pienamente consapevole dei rischi correlati al dispiegamento di truppe dell'esercito birmano in un'area nella quale abitano famiglie di civili. Ciononostante la TOTAL ha aperto un contratto con MOGE, dando così semaforo verde all'utilizzo di un esercito che è celebre per la propria implacabilità e brutalità estrema. Così facendo ha scatenato una devastazione terribile e duratura sulle comunità della regione e, per questo, Total è decisamente responsabile.

Vi sono innumerevoli resoconti che i militari che assicurano la sicurezza nella regione del gasdotto hanno costretto migliaia di civili a lavori forzati a beneficio del gasdotto. Quando cominciarono i lavori sulla terraferma l'esercito ha diretto la costruzione di strade di servizio e di piattaforme per atterraggio degli elicotteri per il progetto del gasdotto, oltre che di baracche e campi per loro stessi, servendosi di lavoro forzato.

Nel 1999 una commissione parlamentare francese che visitò la Birmania per investigare sugli abusi nel corridoio del gasdotto sottolineò che la TOTAL aveva avuto sicuramente parte nel favorire l'uso di lavoro forzato ed altri abusi: *“La connessione tra la presenza militare, gli atti di violenza contro la popolazione e il lavoro forzato è ormai un fatto accertato. TOTAL doveva esserne consapevole.”*¹⁵⁶ La missione giudicò che la partnership – l'assoluta interdipendenza tra le compagnie e l'esercito – rendevano i tentativi delle

¹⁵⁰ Basato su dati da United Nations Development Programme: Human Development Report 2003 e da Asian Development Bank 2004. Consultabile online presso: www.undp.org/hdr2003/

¹⁵¹ Basato su dati da Asian Development Bank, Federation of Trade Unions – Burma, and the Economist Intelligence Unit.

¹⁵² World Bank Development Indicators 2003 (Indicatori di sviluppo della Banca Mondiale 2003).

¹⁵³ World Bank Development Indicators 2003 (Indicatori di sviluppo della Banca Mondiale 2003).

¹⁵⁴ World Bank Development Indicators 2003 (Indicatori di sviluppo della Banca Mondiale 2003).

¹⁵⁵ Basato su dati da Asian Development Bank 2004 Development Report e da UNDP Human Development Report 2004.

¹⁵⁶ Resoconto della missione parlamentare francese, tradotto dal francese all'inglese da Info-Birmania.

compagnie di disegnare una netta linea di separazione arbitrari e fuorvianti. La loro investigazione arrivò alla conclusione che questa relazione di sicurezza fra le due parti era la principale causa di abusi dei diritti umani nella regione.

La TOTAL stessa ha ammesso che degli abusi abbiano avuto luogo e che siano stati commessi per mano delle forze di sicurezza del gasdotto. La compagnia ha anche indennizzato le persone che sono state forzate a lavorare dalle forze di sicurezza del regime nella regione, anche se continua a negare ogni propria responsabilità. Testimonianza della forza delle prove fornite nel caso contro la Unocal, il consorzio partner di TOTAL in Birmania, è anche il fatto che TOTAL abbia accettato il processo nonostante diversi appelli per bloccarlo rivolti ad essa dalla Unocal. Un procedimento giudiziario simile è in svolgimento contro la TOTAL presso la corte francese, e anche in questo caso è stato accettato che il caso venisse investigato. Come operatore del progetto, TOTAL ha maggiori responsabilità rispetto alla Unocal per quanto riguarda gli avvenimenti che hanno avuto luogo nella regione.

7. TOTAL ha incontrato Aung San Suu Kyi ed essa è contenta della loro presenza in Birmania.

Nel gennaio del 2003, la Burma Campaign UK ha incontrato Aung San Suu Kyi per discutere quest'affermazione della TOTAL e ha stabilito che essa è falsa.

8. Il ritiro di TOTAL avrebbe un impatto sulla popolazione comune in Birmania.

I tre quarti della popolazione birmana vivono al di fuori delle zone rurali e solo una porzione molto piccola della popolazione lavora per TOTAL. È chiaro quindi che solo pochi dei 50 milioni di abitanti della Birmania saranno toccati dal ritiro della compagnia. Coloro che lavorano per TOTAL naturalmente contano, ma ci troviamo di fronte ad una cruda scelta: permettere al regime di ottenere finanziamenti che ne assicurino la sopravvivenza condannando così la Birmania ad una violenza e ad un impoverimento persistenti; oppure fare uno sforzo concertato per tagliare i canali di approvvigionamento finanziario vitali per il regime limitando nel frattempo gli effetti sulla popolazione comune.

L'appello alle aziende a non investire in Birmania proviene dalla Birmania. Il NLD, guidato da Aung San Suu Kyi, ha vinto l'82% dei seggi nelle elezioni birmane del 1990. Il NLD ha fatto appello per delle sanzioni contro il regime. I capi di tutte le maggiori etnie presenti in Birmania hanno supportato con tutto il cuore le sanzioni e il bando degli investimenti. Il mandato per tali sanzioni viene dall'interno della Birmania e non potrebbe essere più chiaro e legittimato.

TOTAL e il regime esportano l'energia del paese mentre la popolazione birmana vive in condizioni di severa carenza di energia. Anche da questo punto di vista il progetto non sta facendo niente per il paese; arricchisce solamente la dittatura e i partner commerciali.

9. Quale influenza avrebbe il ritiro di TOTAL sui generali?

Il regime dipende dagli investimenti e dal commercio esteri per una parte sostanziale del proprio bilancio. È essenziale tagliare questi canali di approvvigionamento vitali per poter obbligare il regime a sedersi al tavolo dei negoziati. Finché il regime e i suoi alleati sono finanziariamente sicuri non avranno alcun incentivo alla riforma. Quando il regime comincerà ad avere difficoltà nel soddisfare il collegio elettorale che lo supporta, sarà costretto a considerare delle possibilità di cambiamento.

APPENDICE

L'AMICUS CURIAE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

La Repubblica francese consegna con rispetto questa missiva come amicus curiae a supporto della richiesta di archiviazione dell'imputato Total. La Francia manda questa missiva seguendo il parere della Corte Suprema nel caso *Asahi Metal Industry vs. Superior Court*, 480 US 102 (1987), che i tribunali degli Stati Uniti considerano nel determinare se esercitare alla giurisdizione interna su un imputato straniero come Total gli effetti della giurisprudenza sulle prassi procedurali ed effettive del paese straniero, in questo caso la Francia. La Francia obietta l'esercizio della giurisdizione interna di questo tribunale su Total, un'azienda che ha sede in Francia, con il presupposto che questo andrebbe a configgere con la sovranità e le leggi della Francia.

“Il perseguimento di questa azione contro Total nelle corti degli Stati Uniti configgerà con gli interessi della politica estera francese. La Francia difende i diritti umani ed è firmataria di numerosi trattati e convenzioni sui diritti umani. La Francia crede che lo sviluppo economico tra zone diverse, attraverso progetti di cooperazione regionale come il gasdotto Yadana, contribuirà a processo di liberalizzazione e democratizzazione di paesi come la Birmania. L'investimento di Total in Birmania non contraddice la politica estera francese. Una causa civile contro Total basata sui suoi investimenti in Birmania comprometterebbe gli investimenti della Total in Birmania ed in questo modo interferirebbe con gli orientamenti del governo francese che considera come l'isolamento economico della Birmania sarebbe controproducente”.

TOTAL IN ITALIA¹⁵⁷

Total opera in Italia da oltre 50 anni, vanta 1500 impianti di distribuzione carburanti e commercializza lubrificanti a marchio Total ed Elf. Total è leader europea ed importante attore nel mercato italiano per quanto riguarda la vendita di bitumi e bitumi modificati, giocando un ruolo importante nei settori chimico e petrolchimico.

Ha una significativa presenza sul mercato gpl, attraverso Totalgaz e la gestione operativa della raffineria di Roma. In Italia la compagnia francese è operatore primario nel progetto Tempa Rossa e detiene partecipazioni nei permessi di esplorazione dell'Appennino meridionale.

Esplorazione e Produzione:¹⁵⁸

TOTAL è operatore primario nel giacimento di Tempa Rossa (Potenza), detenendo il 50% delle quote (25% Shell e 25% ExxonMobil). A seguito del protocollo d'intesa siglato nel novembre 2004, il 22 settembre 2006 è stato sottoscritto con la regione Basilicata lo schema d'accordo, che ha dato il via al programma di sviluppo del giacimento.

La produzione, che dovrebbe partire nel 2010, è prevista di 50.000 barili/giorno. Investimenti stimati per il progetto: 750 milioni di €.

¹⁵⁷ Tratto dalla brochure informativa del sito www.totalitalia.it

¹⁵⁸ Le note sintetiche sono tratte dalla pagina

www.totalitalia.it/it/itCorporate.nsf/V_S_OPM/089E7B3C544A8D62C12570FB005337CE?OpenDocument, non raggiungibile direttamente dal motore di ricerca www.google.it, ma visibile utilizzando l'opzione "Copia Cache".



FONTE: http://www.totalitalia.it/it/Corporate.nsf/V5_OPM/45327ED857528858C1257281002E36D8?OpenDocument

In Val d'Agri, nei giacimenti di Monte Alpi e Cerro Falcone operano invece congiuntamente Eni e Shell Italia, con un investimento complessivo di 1,8miliardi di euro. I giacimenti lucani, scoperti tra il 1988 ed il 1992, potranno complessivamente fornire 150mila barili al giorno, pari circa all'8% del fabbisogno energetico nazionale.

Raffinazione:

TOTAL Italia, a seguito dell'acquisizione della quota Shell, detiene una partecipazione del 71,9% della raffineria di Roma (Erg Petroli 28,1), che ha capacità di 4,3 Mt/annue e dà lavoro a 263 dipendenti.

Marketing:

Con un giro d'affari di 6,3miliardi di € nel 2006, operano nel settore marketing 550 collaboratori diretti.

Rete:

La rete è costituita da circa 1.500 impianti, con maggiore concentrazione al nord in Piemonte e Lombardia, nell'hinterland di Roma, in Campania ed in Puglia. La quota di mercato complessiva (anno 2006) è stimata nel 6,3%, con una maggiore presenza nel Lazio, Liguria, Puglia, Valle d'Aosta e Toscana, dove le quote di mercato superano il 10%. Sulla rete autostradale Total ha 54 impianti.

Carburanti e Combustibili:

L'attività nel complesso rappresenta più del 5% della quota di mercato in Italia, con vendite pari a circa 1.400 kt nel 2006. Nel nord-ovest Total, attraverso Eridis srl, distribuisce al dettaglio prodotti petroliferi per riscaldamento ed autotrazione, oltre a gestire e condurre impianti termici a gasolio, gpl e metano. All'ingrosso vanta un'ampia rete di rivenditori, collegati alle stazioni di rifornimento. Dagli uffici di Roma di Total Italia si gestiscono le vendite dirette, mentre da Milano vengono curate le forniture alla grande industria ed alla pubblica amministrazione.

Lubrificanti:

Le vendite extrarete nel 2006 sono state pari a circa 44.000 tonnellate.

Attraverso i due marchi (Total ed Elf) il Gruppo vende in Italia i lubrificanti nei principali settori di

mercato: autotrazione, moto, marina, industria e grande distribuzione organizzata. E' il quarto operatore in Italia con una quota di mercato superiore all'8%.

GPL:

Totalgaz ha registrato nel 2006 vendite superiori a 40kt. Nelle zone in cui è presente, la sua quota di mercato è circa del 15%.

Bitumi:

Nel 2006 sono stati commercializzati circa 270 kt di bitumi, che rappresentano circa il 10% della quota di mercato nazionale. I bitumi classici vengono prodotti nelle raffinerie di Roma, Ravenna e presso La Med di Marsiglia. Il gruppo ha inoltre acquisito la produzione di Giachino Bitumi nel 2005 (ora Bitumtec)

Aviazione:

Presente su sette aeroporti italiani (Milano Linate, Milano Malpensa, Roma Fiumicino, Roma Ciampino, Pescara, Grosseto, Trieste) Total ha venduto nel 2006 circa 570 kt di Fuel con una quota che supera il 14% del mercato nazionale.

Prodotti Speciali:

Venduti in Italia 22 kt¹⁵⁹ nel 2006, quota di mercato pari circa al 6%.

RECENTI SVILUPPI RELATIVI A TOTAL

BIRMANIA:

Indagata la Total
David Cronin

BRUXELLES, 4 ottobre 2007 (IPS) - Total, gigante francese del petrolio, potrebbe essere accusata di favoreggiamento nei crimini contro l'umanità commessi dalla giunta militare in Birmania.

Un procuratore federale del Belgio ha deciso di riaprire un caso di denuncia contro la Total avanzata da quattro rifugiati birmani, che accusavano l'impresa di aver dato aiuti finanziari e logistici, negli anni '90, ad un regime responsabile di utilizzare il lavoro forzato, di perpetrare omicidi, esecuzioni arbitrarie e torture.

Il procuratore dovrebbe decidere alla fine di questo mese se dare seguito al procedimento penale.

La riapertura del caso è stata annunciata il 2 ottobre da Alexis Deswaef, il legale dei rifugiati.

La denuncia venne depositata inizialmente nel 2002, e tre anni dopo fu dichiarata ammissibile da una corte costituzionale belga. Ma a marzo di quest'anno è stata rinviata dalla corte d'appello, in quanto le parti civili non erano cittadini belgi.

Secondo la corte costituzionale però, il diritto internazionale prevede che un rifugiato riconosciuto tale ha lo stesso diritto di accesso alla giustizia di un cittadino belga.

Il Belgio ha anche varato una legge di "competenza universale", attribuendo ai propri tribunali il potere di giudicare i casi legati agli abusi dei diritti umani, a prescindere dal luogo in cui questi

¹⁵⁹ Il chilotone (kt) è l'unità di misura della potenza degli esplosivi, pari a 1003,8 miliardi di calorie. 1 Mt equivale a 1000 kt.

abusi sono stati perpetrati. La nuova legge era già stata invocata nel caso di un ricorso presentato contro l'ex premier israeliano Ariel Sharon, e contro diverse figure coinvolte nel genocidio che sconvolse il Ruanda nel 1994.

La denuncia è stata presentata contro l'ex capo della Total Thierry Desmarest, e l'ex direttore dell'impresa per le operazioni in Birmania, Hervé Madeo.

L'industria del gas birmana ha fruttato più di 2 miliardi di dollari di profitto all'esercito del paese lo scorso anno, rappresentando la principale singola fonte di reddito. La maggior parte del denaro proveniva da due sole zone ricche di gas, Yetagun e Yadana. Quest'ultima, situata nella Birmania meridionale, è stata sviluppata da un consorzio gestito dalla Total dal 1992.

Human Rights Watch ha denunciato questa settimana la scarsa trasparenza sull'uso che viene fatto dei ricavi ottenuti dalle vendite del gas, ma si pensa che l'esercito faccia la parte del leone, e che una somma piuttosto irrilevante sia destinata alla salute, all'educazione e ad altri servizi sociali.

Gli investitori nel settore del petrolio e del gas birmani provengono in particolare da Australia, Cina, Isole Vergini britanniche, Thailandia, Malaysia, Corea del Sud, Russia, Francia, Stati Uniti, Giappone, Singapore e India.

Queste imprese dovrebbero esercitare pressioni sul Consiglio di stato per la pace e lo sviluppo - il nome ufficiale del governo birmano - perché ponga fine alle azioni repressive verso la campagna per la democrazia dei monaci buddisti; avvii un dialogo con l'opposizione e i diversi gruppi etnici, e liberi tutti i prigionieri politici, secondo Human Rights Watch. L'organizzazione ha sollecitato le imprese a considerare la possibilità di ritirarsi dalla Birmania se queste iniziative non verranno messe in atto.

“Le imprese che fanno affari in Birmania sostengono che loro presenza sarebbe costruttiva e darebbe beneficio alla popolazione birmana, ma non hanno ancora condannato gli abusi del governo verso i loro cittadini”, ha detto Arvind Ganesan di Human Rights Watch. “Restare in silenzio mentre i monaci e gli altri dimostranti pacifici vengono uccisi e messi in carcere, non dà certamente prova di un impegno costruttivo”.

Lo scorso anno, Yadana ha prodotto più di 19 milioni di metri cubi di gas al giorno, utilizzati in gran parte per alimentare le centrali energetiche della vicina Thailandia. Yadana ha una capacità di circa 150 miliardi di metri cubi di gas. La Total ha calcolato che il suo progetto sul posto durerà per altri 30 anni.

Il presidente francese Nicholas Sarkozy ha annunciato la settimana scorsa che nessuna impresa francese farà nuovi investimenti in Birmania. Nessun accenno, però, alla possibilità che la Total lasci il paese.

Jean-François Lassalle, vicepresidente della Total, ha detto che costringere l'impresa a ritirarsi dalla Birmania significherebbe soltanto “che altri operatori arriveranno al nostro posto”.

Ha ammesso che l'esercito birmano ha utilizzato il lavoro forzato nell'area circostante i campi di Yadana.

Ma ha aggiunto: “La Total non ha mai fatto uso del lavoro forzato, né direttamente né indirettamente, attraverso appaltatori. Ci siamo sempre assicurati che il lavoro forzato non fosse utilizzato nelle zone in cui noi operiamo. Non appena abbiamo appreso di episodi di lavoro forzato

nel 'corridoio' del gasdotto nonostante la nostra vigilanza, abbiamo immediatamente pagato un risarcimento, su basi umanitarie”.

Harn Yanghwe, dell'ufficio Euro-Birmania di Bruxelles, ha dichiarato: “Non credo che la Total sia coinvolta direttamente negli abusi dei diritti umani. Tuttavia, per poter mantenere operativo il gasdotto, l'impresa ha contrattato la SPDC per la sicurezza, ed è proprio qui che sta il problema. Ci sono tantissimi abusi dei diritti umani, ma che la Total ne sia a conoscenza è un'altra faccenda”.

Pur essendo un aperto critico del regime birmano, secondo Yanghwe il fatto che le imprese che fanno affari con i militari debbano restare nel paese o meno è una “questione delicata”. Qualsiasi impresa che abbia lasciato la Birmania è stata in genere sostituita da un'altra, ha osservato. Le quote di proprietà dell'industria petrolifera britannica, per esempio, sono state vendute alla Petronas, della Malaysia.

“Emotivamente, la maggior parte dei birmani vorrebbe tenere fuori queste imprese dal paese”, ha spiegato Yanghwe all'IPS. “D'altra parte, credo che dovremo rivedere questa posizione”.

“Al momento, tutti i nostri investitori sono imprese asiatiche. Ma credo che dovremo avere investimenti e imprese straniere con standard internazionali, soprattutto se ci sarà un cambiamento in Birmania”.

Human Rights Watch ha fatto notare che fare affari in Birmania vuol dire anche avere commercianti di gemme che portano rubini e giada in occidente. Pietre che poi vengono vendute nelle gioiellerie europee.

“I maggiori partner commerciali della giunta dovrebbero insistere perché i governanti della Birmania smettano di riempirsi le tasche e utilizzino invece questi enormi ricavi per migliorare la vita della popolazione”, secondo Arvind Ganesan. (FINE/2007)

16:58 19-11-2007

Nuove sanzioni UE contro il Myanmar

[swisstxt] - I ministri degli esteri dell'Unione Europea hanno formalmente adottato oggi delle nuove sanzioni contro il Myanmar, tra cui un embargo sulle importazioni di legno, metalli e pietre preziose. L'UE ha ribadito inoltre la sua richiesta al Governo birmano "di revocare tutte le restrizioni di cui è oggetto Aung San Suu Kyi, in modo da consentirle di partecipare pienamente al processo di riconciliazione nazionale". Intanto, la leader dell'opposizione si è incontrata lunedì con un rappresentante della giunta militare. E' il terzo vertice di questo tipo da un mese a questa parte.

I fondi pensione danesi vendono le azioni TOTAL - data: 25/10/2007

Il fondo di previdenza complementare danese ATP, il più importante fondo pensioni della Danimarca con 58 miliardi di euro in portafoglio (più della somma di tutti i fondi pensione italiani), ha deciso di vendere le azioni di TOTAL e delle altre compagnie petrolifere che lavorano direttamente con Myanmar OIL, la compagnia governativa locale. La partecipazione di ATP in Total ammonta a circa 128 milioni di Euro su una capitalizzazione di 130 miliardi di euro alla Borsa di Parigi.

I finanziatori del report inglese

La cooperativa Financial Services (CFS) è nata nel 2002 per portare sotto la stessa leadership la Cooperative Bank e Cooperative Insurance Society (CIS). Cfs è una delle più grandi organizzazioni di servizi finanziari del Regno Unito, con più di sette milioni di clienti ed un patrimonio superiore a 30 miliardi di sterline.

Per mezzo di una regolare consultazione con i propri clienti, la banca e CIS hanno l'obiettivo di capire ciò che ad essi importa in termini di etica e sostenibilità, orientando così la propria gestione ed offerta di prodotti e servizi. La banca monitora le proprie attività secondo una policy etica stabilita dai clienti, mentre CIS si impegna con le aziende nelle quali investe e cerca di modificare i comportamenti attraverso il dialogo ed un processo di attivismo degli azionisti. Sia la banca che la CIS, attraverso il loro agire sostenibile e la scelta dei fornitori, cercano di evitare rapporti con fornitori che hanno un significativo coinvolgimento con la Birmania.

CFS è felice di sponsorizzare la realizzazione di questo documento ed auspica una risposta da parte di Total e degli altri soggetti coinvolti in Birmania.

Con il consenso del 98% dei clienti la politica etica della banca include un impegno a non investire in regimi dove c'è un sistematico abuso dei diritti umani. Nel 2000 questa politica venne estesa per escludere anche aziende con interessi in Birmania, data la situazione inaccettabile nel paese asiatico e la richiesta fatta da una serie di organizzazioni di maggiore severità nelle relazioni commerciali. In linea con questa politica la banca vaglia tutte le potenziali attività finanziarie alla luce di questo impegno ed ha rifiutato il finanziamento a tutte le aziende che hanno attività in Birmania. Sono stati quindi negati milioni di sterline di finanziamenti a questa categoria di imprese.

La banca è orgogliosa di aver supportato la Burma Campaign Uk (Bcuk) nelle sue campagne ed ha aderito per molti anni alla coalizione a favore delle sanzioni alla Birmania.

Dal 2001 la CIS ha invitato le aziende con investimenti in Birmania a giustificare i loro impieghi alla luce degli straordinari rischi d'impresa che questa attività implica per gli azionisti. In seguito a questa azione molte grandi imprese si sono ritirate dal paese; ciononostante alcune continuano a rimanere.

Aziende come Total hanno citato una politica di impegno costruttivo come una giustificazione per il proseguo della propria presenza. Comunque non sono state in grado di dimostrare che la propria azione abbia avuto un deciso impatto sul regime.

Gli investitori di Total sono preoccupati dalle cause legali in corso in Europa, dal risultato del caso giudiziario che coinvolge Unocal – partner imprenditoriale di Total – e delle conseguenze economiche che potrà avere il giudizio. Tutto ciò potrebbe minare l'autorizzazione ad operare per Total, offuscarne la reputazione ed infine avere impatti sul valore economico di lungo periodo per gli azionisti.

CIS è inoltre preoccupata di come aziende come Total possano influenzare il processo politico favorendo gli interessi di una singola impresa, riferendosi, per esempio, alla posizione del governo francese in Birmania ed al potenziale che questa ha di minare la rinascita economica e sociale.

Relazionandosi con Total la CIS ha messo in discussione il grado di sostenibilità commerciale dell'attuale approccio dell'azienda e la sua capacità di corrispondere alle aspettative della società in termini di responsabilità di impresa. CIS ha chiesto a Total di esplorare le strade per porre fine al finanziamento diretto del regime e di delineare le implicazioni legali e pratiche di questo impegno finanziario.

Barry Clavin (Ethical Policies Manager)

Jo Allen (Head of Engagement Strategy)

Il dossier TOTALitarian OIL nasce dal lavoro della Burma Campaign UK, un'organizzazione britannica che da anni si batte per i diritti umani e la democrazia in Birmania. Essa porta avanti il proprio impegno attraverso campagne di sensibilizzazione e di educazione, con azioni di lobbying a livello istituzionale – sia nazionale che europeo – e nei confronti di aziende, e con attività di ricerca (come nell'esempio di questo report su Total). Il principale obiettivo dell'organizzazione è quello di aumentare la pressione per il cambiamento sul regime birmano per mezzo di una pressione di natura economica e politica.

Il dossier, pubblicato in Inghilterra nel febbraio del 2005 è uno degli strumenti approntati per la campagna di pressione nei confronti del colosso petrolifero Total che tuttora perdura. La realizzazione del report in inglese è stata possibile anche grazie al supporto della Co-operative Financial Services (CFS) che ne ha supportato finanziariamente la creazione. La versione originale è consultabile sul sito della Burma Campaign UK: www.burmacampaign.org.uk